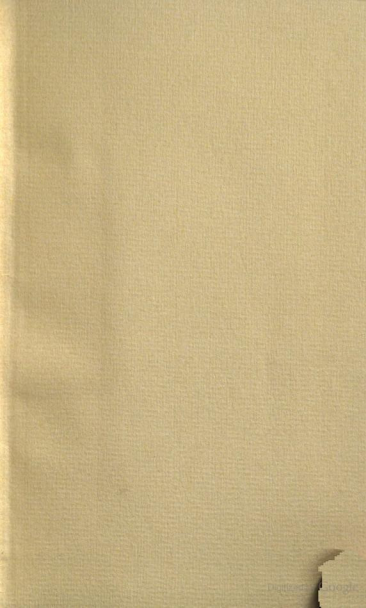
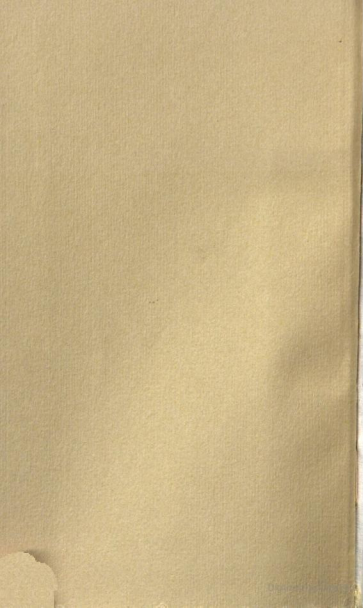
LE TESSITORE RACCONTO DI PIETRO THOUAR

Pietro Thouar

LE

TESSITORE

RACCONTO

DI

PIETRO THOUAR

Prezzo Paoli Due

FIRENZE

COI TIPI DELLA GALILEIANA

1844

LE
TESSITORE

RACCONTO

DI

PIETRO THOUAR

FIRENZE
COI TIPI DELLA GALILEIANA

1844

AVVERTENZA

In questo *Racconto*, nel quale interloquiscono alcuni Artigiani Fiorentini, e che ad essi è dedicato, l'Autore doveva studiarsi d' imitare il loro linguaggio. Ma se mai il libro meritasse d' aver lettori anche fuor di Firenze e in qualche altra parte d' Italia, non tutti potrebbero subito intendere il significato di certe parole e di certi modi d' esprimersi particolari al paese dove è stato scritto; e perciò è parso conveniente di porre in nota alcune semplici spiegazioni e indicare con accenti la pronunzia dei termini men comuni nei libri.

LA SGOMBERATURA.

Ai primi di Novembre del 18.., la casa di maestro Cecco muratore in via dell'Ariento era tutta sotto-sopra. La mobilia, parte nella strada e parte nel baroccio, doveva andare a un secondo piano delle case-nuove sul Prato.

Maestro Cecco, assistito da Michele e dall'Anna suoi figlioli, sgomberava la sua roba per dar luogo a' nuovi pigionali venuti anch'essi col loro carico.

Il medesimo baratto di famiglie e di masserizie accadeva in molti luoghi del vicinato, come anche in tutta la città, sicchè figuratevi che via-vai, che tramenìo, che casa del diavolo! I pigionali vecchi imbarazzati nello scendere dai pigionali nuovi solleciti di salire; i carretti o i barocci stracarichi di sèggiole, d'arcolài (1), di trabiccoli (2), inalberati alle gambe dei tavolini, si rintoppavano nei punti

(1) Arnese per dipanar le matasse.
(2) Scaldaletti.

più stretti delle stradúcole: là una contesa tra li sgomberatori; qui un tafferuglio tra il padron di casa e il pigionale minacciato del sequestro o del gravamento, e sfrattato per insolvente, ma che non vorrebbe andarsene perchè non sa dove; qua un rammarichio di donne per qualche attrezzo smarrito e barattato o per qualche mobile fracassato; e per tutto il polverone che acceca e la spazzatura tra'piedi: peggio che peggio se il cattivo tempo sopraggiunge ad accrescere lo sciupío della roba, la fretta, il parapiglia, la confusione!

Ah sì, una sgomberatura è sempre un tracollo! E chi volesse meglio conoscere le più riposte miserie dei poveri, dovrebbe introdursi appunto allora ne' fondacci (1) de' Camaldoli (2), dov' e' si rannicchiano, perchè i vasti palazzi, i conventi sterminati, le case de' ricchi o nuove o ampliate e gli stabili rimpasticciàti (3) alla moderna dagli speculatori, occupano le parti più centrali, più pulite, più ariose della città, e sempre più rammontano e ricacciano la così detta marmàglia e il cianùme (4) crescente nei luoghi bassi, infetti e ottusi. Costì vedrebbe tra le altre quanto sia grande la tribolazione di non

(1) Strade delle più lontane dal centro della città.

(2) Quartieri dei poveri, dove le donne per lo più esercitano l'arte della seta. Forse ebbero questo nome da una chiesa dei padri Camaldolensi.

(3) Racconciati malamente.

(4) L'infima plebe; le ciane.

aver sotto i piedi quattro mattoni di suo in tutta l'immensità della terra, troppo angusta per alcuni e troppo spaziosa per altri; costì scorgerebbe più chiaramente che dalle suppellettili innumerevoli e sontuose venute di fuori via, dai *rococò* e dai nìnnoli comprati a peso d'oro, dalle voluttà della mollezza ostentate nei palazzi, passa una differenza troppo grande ai tréspoli (1) scarsi e fiaccàti, ai cocci fessi, ai cenci luridi nelle soffitte afose o nei terreni umidi, buj, insalubri della povera gente. Il signore a cassetta d'una bella carrozza attraversa a caso un crocicchio di Camaldoli, incontra un uomo che trascina lentamente in bilico sul baroccio tutti gli averi d'una povera famigliòla; quella lentezza lo infastidisce, gli amici lo aspettano a un banchetto, ed ei percote con la frusta le nude spalle del pover uomo perchè si levi subito di mezzo; e tira via con l'aria minacciosa del Tribbia (2) maledicendo l'importuno inciampo.... Ma se per disgrazia una séggiola fosse capitombolata fra le zampe dei focosi cavalli, e li avesse fatti infuriare e scatenare a fuga precipitosa...? Oh, non pensiamo a disgrazie!

Io mi ricordo che in mezzo al diascolio delle sgomberature camaldolesi, tra il lezzùme d'una gente vilipesa e calunniata perchè vive senza

(1) Mobili ordinari e mezzo guasti, per lo più a tre piedi.

(2) Personaggio immaginario, come a dire un Rodomonte: dal verbo *tribbiare*.

sua colpa nell' ignoranza e nella rozzezza, ho pur visto molte povere creature dar prove d'affetti gentili e fare azioni caritatevoli e generose. Quella famiglia che va via dice addio con segni di commovente afflizione alle altre che rimangono, come se le non s' avessero più a rivedere; e da una parte hanno ragione perchè il povero non può spendere il tempo nelle visite; e se un giorno ebbero che dire su qualche cosa, in quell'espansione di core fanno monte (1) di tutto, e se ne scordan per sempre; i nuovi pigionali che nell'arruffio del mutar casa son mezzi persi, trovano pronti i vicini a far loro tutti i servizi che in tali occorrenze sono tanto opportuni; v'è chi li chiama a cena con sè e li fa dormire nel proprio letto, e non gli avrà mai conosciuti... Ma, o che non siamo noi tutti fratelli? e non hanno essi un distintivo per esser riconosciuti e amati addirittura, la povertà? Che se tra loro vi fosse un vecchio decrepito, un malato, una donna sopra-parto, allora sì che le attenzioni crescono, e sono carità fiorite, carità benedette! Quelli non trovano un ricovero perchè non hanno da pagarlo quanto l'avidità del padron di casa vorrebbe.... Dunque, l'albergo della stella (2) nelle notti di novembre?... Venite via; restate con noi; per qualche po' di tempo faremo alla meglio:

(1) Metafora tolta dal gioco: fare come se la cosa non fosse accaduta.

(2) Il cielo scoperto.

dopo le prime furie che non ha a rimaner libera una stanzuccia nel casone? (1); e quell'usuraio che farebbe pagar l'affitto ai topi, piuttostochè non ritirar nulla si contenterà anche del poco. Quelli altri hanno mutato casa; ma quando viene la loro roba? Aspetta, aspetta, non si vede nulla; avevano sotto braccio due o tre fagottucci di cenci... l'è tutta quella... E il letto? A buio gli accatteranno qualche covone di paglia... Oh! ma se uno se n'avvede è capace di dare in prestito a que'meschini il suo saccone: tra poveri e poveri sono imprestiti che non fanno vergogna, come sarebbe delitto pei ricchi il non rimediare a quelle miserie.

Maestro Cecco non sgomberava perchè il padrone volesse mettere la martellina (2) nello stabile e crescerne la pigione; ma due mesi addietro gli era morta di mal di petto la moglie! Era il dolore che lo faceva andar via da una casa abitata fin da piccino.

La camera della defunta restò chiusa fino al giorno della sgòmberatura, chè il povero vedovo il quale non trovava ben di sè (3) dall'afflizione, non si potè risolvere a dormir nel suo letto senza la compagnia di quella coppa d'oro (4) che era stata con lui in santa pace trentacinque

(1) Un casamento vasto da appigionarsi a piccoli quartieri per uso dei poveri.
(2) Murare.
(3) Non aveva pace.
(4) Persona che ha tutti i buoni requisiti.

anni. Del letto poi e' n' aveva già fatto un' elemosina alla famiglia più tribolata del vicinato; e cinque creature che da un pezzo s'accovacciavano tutte insieme sopra un canile, poterono almeno slargarsi e dormir sul mòrvido e nel pulito. Così anche il vestiario usato e varie altre bricciche e carabàttole (1), tutta eredità dei più poveri. Tanto (2), non dubitate, al vedovo e ai figlioli rimanevano le memorie delle virtù e degli affetti coniugali e materni, e senza che gli avessero bisogno d' andare a leggerle sopra una lapida in Santa Croce.

Inoltre maestro Cecco poteva dar retta alle ispirazioni della carità, perchè un uomo laborioso e onesto, un padre di famiglia economo e previdente non è mai povero. La moglie, buon' anima, s'era guadagnato il pane col tesser la seta; la figliola faceva lo stesso; il maschio era servente nello spedale, e metteva in casa una buona parte della sua paga. Il babbo sempre sano e robusto, benchè verso la settantina, riscoteva una giornata di circa tre paoli almeno, e di rado s'era trovato senza lavoro. Ponete che tre in famiglia guadagnino di ragguagliato cinque lire il giorno, si rivestano senza lusso, siano sobri, contentandosi dell' onesto vivere dei braccianti, si ristringano in poche stanze e dove le case costano meno, stiano sempre d' amore

(1) Cose di poco pregio.
(2) Ciò non ostante.

e d'accordo, e non facciano mai scialo (1) nè per la gola nè per li spassi (2), e vedrete che il bisognevole c'entra senza lasciarsi patire di nulla, e n'avanza da metterne in serbo, o da raccapezzare (3) un po' di corredo per una fanciulla.

Appunto l'Anna da un pezzo era dietro al corredo, e non le mancava nè anche il damo (4), già ricevuto in casa col consenso della famiglia. Questo damo si chiamava Cintio, ed era il primo garzone d'un parrucchiere di baldacchino (5).

Finita la sgomberatura e sistemata la famiglia a casa nuova sul Prato, andiamo a ritrovarla colà, e avremo più comodo di farne la conoscenza.

GL' INNAMORATI.

Già da quel poco che v' ho detto è facile immaginare le buone qualità del padre e dei figlioli; e potrebbero farne testimonianza i vicini di via dell'Ariento che li portavano in palma di mano (6), e che a vederli andar via rimasero sconfortati come se avessero perso la bussola. — Quello è un uomo di proposito! — Se non fosse stato maestro Cecco, cani e gatti in casa mia; ma ora non v' è pericolo. — Oh! il

(1) Sontuosità.
(2) Divertimenti.
(3) Raccogliere.
(4) Il promesso sposo.
(5) Di gran nome.
(6) Ne dicevano tutto il bene possibile.

me' marito non gioca più, non mette più piede nella bèttola; e tutto merito di maestro Cecco. — O il mio? Quella praticaccia!... ve ne ricordate? E' pianti ch'i' non feci le son cose grosse! Ma benedetto maestro Cecco! Al commissario non si concludeva mai nulla; sì... ogni po' una chiamata, una lavataccia di capo (1); ma ché (2)! Gli era lo stesso che pestar l'acqua nel mortaio. E' ci messe le mani lui, e intrafine-fatto (3) la cosa morì lì senza tanto scalpòre (4). — E quelle du'saette scatenate de' me' figlioli? Io guà (5), povera vedova, i'non sapevo proprio come cucinarmeli (6). Mi raccomando alla su' donna bon'anima; e lei: sicuro! lo dirò a maestro Cecco.... Insomma e' non occorre ch' i' ve lo conti: e' sono a bottega a salario, si portan bene,... e in casa, due pulcini e loro l'è tutt'una —. Oh la si vuol piangere per un pezzo la morte di quella donna. — I' lo so io! quand' i' feci il me' primo! Poverin' a me! senza neanche du'stracci di pezze.... basta, la mi riebbe da morte a vita. — E v'hanno portato buon augurio sapete? Roba che è stata addosso a que' du' angioli dell'Anna e di Michele! — E ora.... ch' e' non

(1) Sgridataccia.
(2) Ma niente.
(3) Subito.
(4) Rumore.
(5) Guarda.
(6) Come governarli.

s' abbiano a riveder più i' la stiaccio proprio male (1)! —

Ma io voglio anche provarmi a darvi alla meglio un' idea delle fattezze dell'Anna, perchè a sentir parlare d'una ragazza che ha il damo vien subito in capo che l' abbia a avere un bel viso.... Come se una ragazza onesta e laboriosa non potesse trovar marito senz' essere un occhio di sole! I' ho visto che quando la Provvidenza assiste le fanciulle con la sanità e colla voglia di lavorare, le si possono facilmente imbatter bene, in un giovine di giudizio che guardi alla sostanza e non si curi poi tanto della mostra. Nondimeno lo so anch' io, le bellezze danno nell' occhio, e sono subito corteggiate. Così le fossero anche sicure da tanti pericoli! Perchè molti s'innamorano solamente del viso, e non sanno santificare l' amore con la religione della virtù, non considerano le buone qualità della donna, non si preparano a coltivarle, a rispettarle, a farne prò per il bene della famiglia. E allora un affetto vano svapora presto, e diventa fredda abitudine o passione invereconda. Allora la donna si potrebbe rassomigliare a un libro pieno di belle cose, ma dato in mano a chi non sa leggere.

L'Anna, volendo stare a rigore, non era bella; ma sì aggraziata e piacente, e di personale alto e dignitoso; aveva una bell' aria e gentile, un incarnato pieno di pudore, di serenità,

(1) La sopporto male.

di freschezza; la fronte spaziosa, i capelli neri e le ciglia grandi e bene inarcate; ma il naso era piuttosto aquilino, e il labbro inferiore della bocca un poco troppo sporgente. In alcune fisonomie de'nostri popolani si trova sempre qualche lineamento dell'Alighieri. Gli occhi però che danno la vita al sembiante, gli occhi, nell'ampiezza delle nere pupille e nella movenza risoluta e vereconda, mostravano la bontà e la fortezza dell'animo e l'acume dell'intelletto; erano propriamente una luce benigna che accendeva amore e incuteva rispetto. — Il vestito di rigatino (1), il fazzoletto di cotone, il vezzo di corallo con una crocellina d'argento, che era già stata sul petto della mamma, le buccole di madreperla e il pettine di tartaruga, ecco le sue vesti e i suoi ornamenti che facevano spicco (2) per semplicità e per lindura.

Cintio, già amico del suo fratello, se n'era innamorato vedendola in San Lorenzo alla novena del Natale, e le discorreva (3) da qualche mese. Maestro Cecco avendo avuto buone informazioni di questo giovine (quantunque non gli andasse gran cosa a genio il mestiero che faceva), e scorgendo che la figliola n'era molto invaghita lo lasciò venire in casa, e l'assistè anzi di propria tasca perchè si riscattasse dalla coscrizione.

(1) Tessuto a rigoline bianche e turchine, di lino e canapa.

(2) Risaltavano.

(3) Faceva all'amore.

Cintio se n' era mostrato riconoscente, era stato puntuale a restituirgli a un tanto la settimana il denaro, e faceva i suoi conti di poter presto aprir bottega da sè con la riscossione d' un credito lasciatogli per eredità da uno zio. Intanto gli avventori (1) che aveva di suo gli davano un buon guadagno; e ancora che la riscossione di quel credito dovesse andare in lungo a motivo di certi ammennìcoli del debitore, il principale che gli voleva bene e che già per esser vecchio si riposava, era pronto ad assisterlo col suo credito e a dargli avviamento per la nuova bottega.

UN' AMICA.

Nella casa di sul Prato l'Anna trovò subito compagnia. Abitavano al primo piano una vedova e la figliola, tutt' e due tessitore; la ragazza era stata alle scuole normali di San Paolo a tempo dell'Anna, e s' erano volute un gran bene. Quantunque le non si fossero più riviste da qualche anno, pure nell' atto si riconobbero con una festa da non si dire, e ristrinsero l' amicizia.

« Ma bene ! » esclamava la Maria. Chi poteva indovinare che dopo tanto s' avesse a essere pigionali ? Almeno si starà allegre insieme ! S' ha a stare allegre, sai ? »

« Eh ! me ne ricordo sì, con te non vi sono

(1) Ricorrenti.

malinconie. Anche troppo qualche volta! Ma ora non siamo più bambine ».

« Io poi, vedi tu? son sempre la stessa; sempre di buon umore. L'ugge non mi vanno a sangue. Povera, ma contenta; che vuo' tu ch' i' ci faccia? Gli è naturale ».

« Meglio così, quando non vi son pensieri che affliggano ».

« A dire (1)! I pensieri? tu mi parli di pensieri? Me ne sono un po' accorta, sì, appena che t'ho visto. Che c'è egli? »

« Eh! tu puoi considerare! Di donne son rimasta sola.... »

« A proposito! Tu hai ragione! Che disgrazia! »

« E son pochi mesi! »

« Abbi pazienza! Sia fatta la volontà di Dio. Ci vuole rassegnazione! O io? Tre anni fa? Il me' povero babbo? Figurati che sebbene tu mi ritrovi allegra come alla scòla, i'lo piansi, sai? I' lo piansi giorno e notte. Ma poi.... Che ci si rimedia col piangere? Bisogna farsi una ragione; e per amor della mamma, che, poverina, il dolore la rodeva senza dar pace, i' feci le viste di smettere (2). E allora guà! Il naturale riprese il sopravvento ».

Questa ragazza leggiadra briosa e faceta, pareva fatta apposta per sollevar l'animo di chi l'avesse angustiato da una disgrazia, di chi fos-

(1) Chi l'avesse avuto a dire!
(2) Cessare.

se un pochetto proclive alla mestizia. La conobbero anche maestro Cecco e Michele; fecero presto amicizia da buoni vicini con l'Elisabetta e con lei; e soprattutto al giovine piacquero molto le grazie ingenue della fanciulla.

Il giorno dopo entrando in discorsi più lieti, la Maria domandò all'Anna: « Hai tu il damo? » L'amica rispose con un sorriso abbassando gli occhi: « Già io me n'era apposta (1) » continuò la Maria « e l'ho incontrato per le scale; e me ne rallegro davvero, perchè gli è anche un bel giovinotto! »

« Bello poi! non lo so, e non importa. Il mi rallegro per questo non ci ha che fare; se tu dicessi che gli è un giovine di proposito.... »

« Tu hai ragione ».

« E se Dio fa ch'e'si mantenga... ».

« Io te lo desidero con tutto il core. Ma a quanto veggo, niente paura. Corbezzole! il damo in giubba? »

« Gli è il mestiero sai? E' fa il parrucchiere ».

« Ah! ora ho capito. Me ne rallegro! Un mestiero che non fa i calli alle mani. E c'è dei parrucchieri che la ricavano molto bene ».

« Del resto la giubba non mi tirerebbe davvero!

« Perchè? Questo poi, scusa, ma gli è uno scrupolo senza sugo. Io, anzi, me ne terrei (2).

(1) L'avevo indovinato.
(2) Me ne vanterei.

« A proposito! Non per sapere i fatti tuoi; ma tu?

« Io? Oh! io non ci penso. Gli ha a passare qualche altro carnevale ».

« Perchè? »

« Figurati! figliola d'una povera vedova. Senza aver potuto raccapezzare ancora una dote.... Ché, ché! E poi voglio stare allegra dell'altro ».

« O che gl'innamorati non possono stare allegri? »

« Quelli che ho visto io mi son parsi tutti rimmelensiti ».

« Bisogna vedere con che sentimenti si mettono. Basta non perdere il giudizio. Animo, animo! tu hai un buon mestiere, e il marito ci dev'essere anche per te. Io te l'auguro, e presto. Oh! addio. Ecco l'avviatora (1); andiamo a finir questa tela.

E le due amiche si separarono. La Maria canterellando si pose al telajo, e l'Anna salì su con l'avviatora.

UNA SORTE DUBBIA.

Due o tre settimane dopo quel colloquio, Cintio andò in casa dell'Anna vestito con più

(1) L'avviatora prepara lo strigato per la tessitora, ossia rivede giornalmente l'ordito già steso sul girellone, perchè la tessitora possa tirare innanzi la tela senza incontrare intoppi.

eleganza del solito e tutto allegro. Questo giovine che mostrava in principio un buon naturale e una certa sveltezza di modi franchi e sinceri, adagio adagio, a forza di studiare le affettazioni della galanteria per rendersi ben accetto ai bellimbusti e alle damine che gli affidavano la loro testa, era divenuto lezioso, adulatore, loquace, voleva farla da faceto ma era scipito (1) come la mota, e si dava l'aria d'importanza ma cadeva nel ridicolo. Il sorriso continuo, il passo scivolante, i gesti a scatti, gli occhi irrequieti lo facevano parere uno scimmiotto. Il capo che in conseguenza del mestiero doveva essere un capo modello per la pettinatura, variava spesso di mostra, ora prevalendo la zàzzera ricciuta come se i capelli fossero tanti cesti d'indivia, ora la zàzzera liscia mozzata alla dirittura del mento che dà alla testa la forma d'un cappello di fungo, ora il ciuffo ritto a treciòlo (2); e tutte queste trasformazioni mutavano la fisonomia come chi oggi si mette una maschera e domani un'altra. Com'è dunque possibile che l'Anna, ragazza piuttosto seria e molto giudiziosa, continuasse a dar retta (3) a un amante così sguaiato? (4). Ma ricordiamoci che gli era divenuto in quel modo a poco per volta; e poi o fosse ac-

(1) Insulso.
(2) Cetriòlo.
(3) Corrispondere.
(4) Sciocco, licenzioso.

cortezza o fosse abitudine, o piuttosto la soggezione che gli veniva dai portamenti dell'Anna, di suo padre e di Michele; quando gli era con loro e' pareva un altro; tale quale un comico che sul teatro fa le parti di sciocco, e in famiglia sa star sulle sue (1). Talora la circospezione d'una fanciulla savia e l'oculatezza d'un padre prudente sono rimaste deluse per qualche tempo dalle apparenze! Quel giovine in casa della fidanzata pare onestissimo, economo, mansueto, e poi riesce scostumato, sciupone, violento. Quell'altro dava a divedere molto senno, e alla prova diviene un citrullo (2). Vero è che quest'inganni son più frequenti nei matrimoni dei ricchi, dove le parti interessate per tanti versi congiurano a danno degli sposi inesperti; mentre quando non c'è bisogno di tante stampite (3) gli spropositi saltano agli occhi più presto, e danno il tempo di correggerli.

« Bone nuove » diceva maestro Cecco.

« Vo'ci avete dato dentro » (4) rispose Cintio. Bone nuove sicuro! l' ho succhiellato una bella carta (5). Quella locanda nuova in Lungarno, lo sapete? c' è un cameriere mio amico, e tanto

(1) Stare in contegno.

(2) Grullo, inetto.

(3) Etichette. Le *stampite* erano componimenti provenzali a strofe, simili alle nostre canzoni.

(4) Indovinato.

(5) Ho tentato un buon affare. Metafora presa dal gioco delle carte.

basta! Lì arrivano forestieri a bizzeffe (1); e i forestieri non hanno il granchio al borsellino (2) ».

« Eh allegri pure! I' ho caro che tu cerchi d'avvantaggiarti (3). Ma bada veh! con questi forestieri ci vuol giudizio. Le grosse mance straordinarie non sempre fanno pro quanto i guadagni discreti e consueti. E con la servitù che viene di fuori-via? Con quella sì che bisogna stare all'erta! (4) A volte ci s'imbatte in certi fior di virtù segnati e abboccati (5), che sono avvezzi a fare d'ogni erba un fascio ».

« Davvero! » esclamava l'Anna con apprensione ».

« Ditelo a me! » aggiunse baldanzoso Cintio. « I' non son mica un ragazzo ».

« Non te l'avere a male. Un po' d'esperienza m'ha insegnato dimolte cose. Basta che quando tu hai fatto il tuo servizio.... »

« A bottega subito! s'intende. Non mi lascio infinocchiare (6) no io! ».

« E tutta questa gala? (7) » proseguiva l'Anna additando il vestito nuovo.

(1) In gran quantità.
(2) Spendono volentieri.
(3) Procacciarti guadagni.
(4) Attenti.
(5) Si dice dei fiaschi da vino, quando sono di giusta misura. Qui all'opposto vale: che ha tutte le cattive qualità.
(6) Aggirare, ingannare.
(7) Sfarzo, qui di vestiario.

« Oio! stasera c'è *appartamento* (1) a Corte; e ho da pettinare due signore inghilesi che arrivarono ieri alla locanda nuova. Anzi, ci vorrà pazienza; i'vi dico addio. Voglio esser puntuale. Con loro non v'è da sgarrare (2) un minuto ». E dato un tenero sguardo alla fanciulla, se n'andò frettoloso.

Nella stanza di passaggio del piano disotto Cintio s'imbattè con la Maria che gli fece un garbato saluto. A quel saluto e' rimase un poco sopra sè a guardarla piacevolmente; si pavoneggiò; e restituita la bona notte, proseguì pel fatto suo.

Intanto maestro Cecco esortava la figliola a non istare in pensiero. « Ho detto in quel modo, e quel che ho detto pur troppo è vero! Ma Cintio finora m'è parso un giovine avvistato (3); a ogni modo gli staremo alle costole (4) noialtri, non dubitare. E se poi per disgrazia e'si lasciasse metter su (5) da certe amistanze.... (6) — Di giovanotti non ce n'è carestia ».

« Non lo dite nemmeno! »

« Aspetta ch'egli abbia potuto aprir bottega da sè. Allora col lavoro delle parrucche e dei tintini e col bisogno di badare allo sportello, gli avrà meno occasione di bazzicare per le lo-

(1) Conversazione.
(2) Indugiare.
(3) Accorto.
(4) Lo vigileremo.
(5) Incitare.
(6) Amicizie non buone.

cande ». Ciò detto andò a cena; e l'Anna che aveva premura di riportar presto la tela (1) al mercante, proseguì a far correre la spola.

IL PRIMO DISINGANNO.

D'allora in poi Cintio venne sempre in falde (2) di panno fine e in corvatta bianca insaldata; e spesso prima di salir su faceva una fermatina al telaio della Maria, sebbene la Lisabetta sua madre, quando vi si trovava presente, sgridasse la figliola e costringesse lui a girar di bordo.

« Ma che c'è ogni sera il baciamano a Corte e la pettinatura degl'inghilesi? » disse una volta l'Anna al suo damo, nel mentre che stavano insieme alla finestra.

« Perchè? »

« Sempre in lucco! »

« Oh bella! quel che ci va ci vuole. Sulle locande che ho a essere da meno degli altri? »

« La pulizia son con teco ».

« Se tu vedessi come vestono i servitori dei milordi! Ci sarebbe da sbagliarli co' padroni ».

« Ma tu non sei obbligato a far tutto come loro ».

« Guarda, guarda! » e le additava un cameriere francese di sua conoscenza. « Eccone uno là che torna dalle Cascine ». Il cameriere lo riconobbe, lo salutò, e fece una scappella-

(1) Il drappo bell' e tessuto.
(2) Le due estremità posteriori della giubba.

tura svenèvole alla ragazza, benchè la si fosse subito tirata indietro. Allora Cintio guardandole con un certo rammarico il vestito di rigatino, « Anzi » soggiunse « questa robuccia ruvida e ordinaria non istà bene neanche a te. Chi ti vede meco.... »

« Oh lasciami portare il rigatino quando non vi sono nè frittelle (1) nè tane!

« Tu mi fa' ridere! E quando saremo marito e moglie? »

« Mia madre, buon'anima, s'è vestita sempre da sua pari; e tu sai se il babbo avrebbe potuto metterla in seta! ma gnornò — chi fa la seta, la mi diceva, si deve contentare di portarla al mercante — ».

« Codeste sono idee stantìe (2). Guarda l'altre ragazze, le ragazze che hanno il damo ».

« Giusto quelle le dovrebbero mettere il cervello a partito! Aspetta ch' i' abbia bell' e preparato tutto il corredo della biancheria, e poi se c' entrerà qualche altra cosa ne discorreremo. Vuo'tu ch' i' non ci abbia gusto anch' io a mettermi dintorno un bel capo (3) e a fartene onore? »

« Dunque no' siam d' accordo ».

« Ma prima l' essenziale ». Questi medesimi discorsi ritornarono in ballo altre volte, perchè Cintio in cor suo avrebbe preso che l'Anna

(1) Macchie d' untume.
(2) Vecchie.
(3) Sottintendi, di roba.

si fosse messa alla pari di certe ragazzòle sgargianti (1), scolarine di crestaie e di sarte, vagheggiate e ganzate (2) da' servitori e da' padroni scapestrati. Anzi una domenica gli scansò d'andare a spasso con lei e con maestro Cecco prima di sera, perchè la ragazza non era agghindata (3) a modo suo, e il vecchio si manteneva sempre fedele ai calzon corti e alle scarpe con le fibbie. L'Anna se n'avvide, ne rimase afflitta, e vi fu un'ombra di dissapore; ma la n'era sempre tanto innamorata che presto si rappattumarono (4); e come suole accadere, dopo un piccolo adiramento, in lei almeno, si consolidò quell'affetto che per parte sua più grande non poteva essere. — Quando m' avrà presa, pensava tra sè, lo contenterò un pocolino sul principio, e poi, al primo figliolo addio grilli (5)! Un babbo bracciante (6) ha altro che pensare! I vestiti belli allora sono i figlioli tenuti bene —.

LA SEDUZIONE.

Quasi tutti i venerdì prima delle ventiquattro la vecchia Lisabetta andava da sè sola, e come di

(1) Che fanno mostra d'ambizione, soprattutto nel vestiario.
(2) Regalate.
(3) Acconciata.
(4) Si riconciliarono.
(5) Ambizioncelle.
(6) Che campa della fatica delle sue braccia.

soppiatto, verso il convento del Carmine, e spesso la si tratteneva fuor di casa fino a tardetto, fin dopo l'arrivo di Cintio; il quale trovando la Maria senza custodia s'arrischiava allora a fermarsi con lei più del solito per chiacchierare barzellettando (1) del più e del meno. Il brio della povera tessitorina dava nel genio al parrucchiere galante, e in lei facevano breccia le falde, il cappello di felpa rasata, i guanti e le garbatezze affettate. « Giovinottino » la diceva sorridendo « vo' fareste meglio a andare pe' fatti vostri; questa non è aria (2) per voi. La mamma ha ragione; e povera me se la capitasse qui all'improvviso! »

« Vo subito via a gambe, vedete? Fo le scale in un attimo! »

« Eh! lo veggo, sì! come il granchio ».

« E da qui innanzi me ne vo ratto ratto senza neanche darvi la bona sera ».

« Meglio così; tutto fiato risparmiato ».

« E meglio sarebbe che vo' vi trovassi una volta un po' di damo anche voi. Allora chi s'è visto s'è visto (3) ».

« Oh! vo' l'avete detta bella! — I' non vo' cascamorti tra' piedi ».

« Anzi, i' mi son messo in capo di trovarvelo io ».

(1) Dicendo delle facezie.
(2) Non è luogo.
(3) Non ci vedremmo più.

« Bravo! dunque di piantone (1) a San Giovanni (2) ».

« Perchè? »

« Perchè ancora gli ha a nascere ».

« Oh! lo vedremo! »

« Lasciamo le celie. I' ve l'ho detto e ridetto. Io degli uomini non ne vo'saper nulla. Se la non vi piace sputatela ».

« Vale (3) e che voi ci cascate più presto d'un'altra? »

« I'so dov'i'metto i piedi, ragazzo mio! »

« Chi biasima vuol comprare ».

« Neanche un quattrin bacato (4). Bene spesi per tribolare tutta la vita! »

« Voialtre eh? Vo' fate bene a metter le mani innanzi per non cascare (5) ».

« Noi sempre confitte in casa, a telaio a fracassarci il petto, a assaettarci (6) coi figlioli... e voi, chiedete e domandate, tutti li spassi son vostri ».

« Gli è che anche a tenervi sotto chiave non basta ».

« Come sarebbe a dire? »

« Lo sapete com'è? Voi non potete soffrire gli uomini; e io lontano cento miglia dalle donne, e tutti pari! »

(1) Li fermo.
(2) Al batistero.
(3) Scommettiamo.
(4) La più piccola e vil moneta corrosa.
(5) Prevenire il biasimo che uno può darci.
(6) Inquietarci.

« E'si vede! »

« Vo' non direte così domani ».

« Badiamo veh! da qui innanzi, passando per andar su, neanche la bona sera ».

« Non vi sarà questo pericolo ».

« E guardarle in viso.... ».

« Mai ».

« *Bene chidem!* E per far meglio vo' vi doveste cavare gli occhi ».

« I' li terrò sempre bassi ».

« E a vederne spuntare una da una cantonata.... ».

« I' torno subito addietro ».

« E se ce n'è una anche dietro? »

« Allora poi.... ».

« Fate una cosa: mettetevi l'ale per camminare tra' nuvoli!... ».

Ma se questo cicaleccio era insulso per le parole, non così per gli atti e gli sguardi e i sorrisi, pieni di spensierato abbandono nella Maria, e d'artifiziosa audacia nel giovine. La qual cosa avrebbe dato molto da pensare a maestro Cecco, e avrebbe subito fatto conoscere quanto pericolo v'era d'essersi ingannata all'Anna, che inconsapevole di tutto stava su a tessere e ad aspettare il suo damo. E questi, svagato al primo piano, incominciava a trovare insipida la conversazione di quelli di sopra. Un amore soave, tranquillo, verecondo, un ragionare piacevole, assennato e condito dalle paterne ammonizioni dell'esperienza, andavano perdendo per lui

molta parte del loro valore. Gli avrebbe preso che l'Anna fosse stata più docile a certe dimostrazioni d'amore fatte a modo suo, ma che non andavano d'accordo con la ritenutezza della modestia. Un giorno per esempio e' s'ebbe a male che la fanciulla, avvezza a ricusare ogni più piccolo regaluccio, non volesse prendere neanche una bella *camelia.*

« A me mi piaccion le rose » la disse « e non i fiori che annusandoli non sanno di nulla ».

La non sapeva ch'e' l'avesse avuta da una cameriera inghilese. E nientedimeno il rifiuto non veniva da uno scrupolo eccessivo; ma la si ricordava che un'altra volta, col pretesto di darle un mazzetto di viole mammole, e's'era preso la libertà di stringerle la mano di nascosto a suo padre. — Quando poi v'era il fratello, che non sempre dormiva a casa a motivo delle nottate di guardia nello spedale, bisognava che Cintio stasse attento a un po' di lettura; la fanciulla e il vecchio la gradivano perchè sempre bene scelta, istruttiva e piacevole, soprattutto quando leggevano i *Promessi Sposi* del Manzoni; ma il parrucchiere avrebbe preferito le chiacchiere oziose o una partitina a briscola (1). Insomma, poco giudizio! gli arrivò a desiderare piuttosto cinque minuti di colloquio colla Maria che un'ora di veglia colla sua ragazza. Inoltre gli dava molestia la vigilanza perseverante di maestro Cecco; non già che il buon padre dubitasse

(1) Gioco ordinario di carte.

della sua onestà, che allora non l'avrebbe ricevuto in casa; e non era neanche un custode sofistico; anzi gli dimostrava tutto l'affetto e tutta la fiducia d'un socero futuro; e poi sapeva bene che la figliola era capace di guardarsi da sè; ma come uomo casalingo e padre veramente amoroso il suo maggior gusto era quello di godersi la compagnia della piccola famiglia, e non s'era mai dato esempio che l'Anna fosse rimasta da sola a solo con Cintio, sebbene gli amanti avessero tutta la libertà di ragionare delle loro più liete speranze.

LA LICENZA DEL DAMO.

Ma una sera che maestro Cecco volendo spiegar meglio a Cintio i regolamenti e i vantaggi delle Casse di risparmio era andato in camera a prendere il suo libretto di credito, l'audace parrucchiere in un batti-baleno (1) spiccò all'improvviso un lancio verso l'Anna, e con tutta la svenèvole agilità del ballerino le impresse un bacio sopra la spalla. Essa fece subito il viso rosso come lo sverzino, e con la minaccia d'appiccicargli uno schiaffo, lo respinse da sè.

« Dunque tu non mi vuoi bene! » esclamò Cintio.

« E voi non sapete come si fa a voler bene a me ».

« Tanto non dobbiamo essere marito e moglie? »

(1) In un momento.

« E però queste confidenze non le voglio ».

« Tu mi fa' ridere! Scommetto io che la Maria non sarebbe tanto schizzinòsa (1) ». Queste parole furono un rasoio al core della fanciulla; chinando il capo si lasciò cadere di mano la spola, e nel raccattarla dovè rasciugarsi una lacrima.

« Animo! » soggiungeva ridendo il parrucchiere « l'ho detto per chiasso (2); i' ho voluto provare se tu eri gelosa.... »

« Non importa che vo' facciate altre prove. Con questi sentimenti vo' non fate per me! »

« Così sul serio? I' sarei capace di prenderti in parola, guarda! »

Il ritorno del padre troncò il dialogo, e l'Anna fece di tutto per nascondere l'afflizione. Di lì a poco venne anche il fratello. Cintio disse allora che aveva una chiamata alla locanda, e se n'andò via frettoloso. Ma invece d'incamminarsi alla locanda prese per le mura (3) con l'animo turbato dalla stizza e dal rimorso.

UN CATTIVO INCONTRO.

Strada facendo il parrucchiere raggiunse due donne che passeggiavano, e tirò di lungo (4) senza

(1) Schifiltosa, ritrosa.
(2) Per burla.
(3) Prese la via delle mura della città, che è luogo di passeggio.
(4) Seguitò il suo cammino.

guardarle; ma potè udire queste parole: « Sì, è lui » e gli parve la voce della Maria, nel tempo che l'altra con premura strepitava: « Ti vuo'tu chetare, poco giudizio? » Allora si voltò, le riconobbe, e si mosse verso di loro. « Ecco » proseguiva la Lisabetta sgridando la figliola « i' ti levo di casa apposta per non far nascere scangei (1), e lui anche per le mura! Oh! i' sono stufa (2), sapete? »

« Zitta via! » interruppe la figliola pacificandola. « Non abbiate paura. Cintio è un giovine di proposito; non è capace.... » E volgendosi a lui: « Che novità son queste? che cosa venite voi a far qui? a pettinare qualche albero? » E intanto la vecchia proseguiva a strillare, a condurre indietro la figliola, a guardare il giovine a straccia-sacco (3), e ad imporgli ch'e' se n'andasse pel fatto suo. — Dunque, rifletteva questi tra sè e sè, la Lisabetta ha qualche ragione per dubitare. Ho capito; sono a cavallo (4). — E poi esclamò a voce alta, ponendosi dalla parte della fanciulla: « Il fatto mio è questo. Appunto venivo a cercarvi ».

Maria. Davvero? Perchè mai?

Elisabetta. Finiamola e subito!

Cintio. Il male è che voi la pigliate in burla; ma i' vi dico e vi giuro che se vo' mi volete bene...; meno discorsi! l'Anna non è per me. Sta-

(1) Inconvenienti.
(2) Nojata.
(3) Guardatura burbera, sdegnosa.
(4) Ho ottenuto il mio intento.

sera ci siamo sciolti ». E lo disse con tanto impeto che le donne prese dallo stupore, si fermarono in quattro (1), senza rifiatare, a guardarlo con tanto d'occhi. Poi la Lisabetta tirando a sè la ragazza, con animo più risoluto: « Vo' siete spiritato » gridava. « Vo'avete perso il giudizio. Già si sà; le solite cose. Oggi rotti (2) e domani più cotti (3) che mai! Ma non istà bene motteggiar così con chi non pensa a voi nè punto nè poco. E se gli è vero che v' abbiate lasciato l'Anna, meglio per tutti; vo' non avrete più occasione di venirci tra'piedi, vo' potete baciare il chiavistello del nostr' uscio » (4).

La Maria stava zitta, e forse per la prima volta in vita sua, divenne seria. Cintio intese quel silenzio a modo suo, e vedendo che la teneva gli occhi bassi e che la non badava alle parole della vecchia, credette d'aver dato nel segno. Allora finse di volere obbedire alla vecchia Lisabetta, prese di furto la mano della fanciulla che non ebbe tempo di ritirarla, e dicendole sotto voce: « Se tu non vuoi la mia morte, hai capito! » proseguì a gambe verso la Fortezza.

A quella stretta di mano, a quelle parole da primo amoroso in tragedia, la Maria mandò un grido sommesso, rabbrividì tutta, e si lasciò trascinare verso casa dalla madre che non potè udire

(1) Istantaneamente. Si dice proprio dei quadrupedi.
(2) Adirati.
(3) Innamorati.
(4) Non tornar più in casa nostra.

quel grido nè accorgersi dell'insolita commozione della fanciulla, perchè infatuata (1) nella collera continuava a esclamare: « Vien via guà! Al suon d' un raglio non bisogna cetra (2). Poerin a me! a queste suzzacchere (3) m'ho a ritrovare? Già l'ho detto veh! Tu gli hai dato troppo braccio. Oh! Ma i' la finirò io; i' gliéli leverò io questi grilli del capo. Garbatino! mettersi oggi con una, e domani con un' altra. Una bella moda gli hanno imparato questi arnesacci trincati (4)! E po' lui che pratica tanti be'ciaccherini (5), tanta signoria, e i cavaglier serventi delle dame! Noe, noe! anco ch'e' fusse novizio e' non farebbe al caso (6) per noi; e tu ne puoi far subito il pianto (7). Alla larga! (8) S'i' fussi! (9) Tu ci ha' dato, e non fo celia! Ma i' mi farò sentire (10) con una bona parlantina in grammatica (11) a maestro Cecco e a quell'altra daddolosa! E' se l'hanno a tener per sè quel gioiello. E se gli avessero a traccheggiare (12) dell'altro, so io quel che va fatto! I' cerco subito du' stanzuccie, chiama e

(1) Sopraffatta.
(2) Non bisogna dar retta ai discorsi degli sciocchi.
(3) Noie, dispiaceri.
(4) Soggettacci scaltriti.
(5) Scapestrati; diminutivo di Ciacco, porcello.
(6) Non sarebbe buona occasione.
(7) Levartene l' idea.
(8) Bisogna starne lontani.
(9) Modo ellittico. Sottintendi balordo.
(10) Dirò le mie ragioni.
(11) Discorso risentito.
(12) Indugiare.

rispondi (1), in via San Zanobi o in via de'Pentolini.... Tu ha' a dire ch'e' venga lì con credendo d'appiccicarsi (2) a noi! Prima di rivederlo tu vuo' sentir sonare più d' un doppio. E in quel caso, a fin di gioco, no' ci riparleremo! I' n'ho pochi degli spiccioli, veh io (3)! Tu lo sai, non c'è bisogno che nissuno mi venga a insegnar cantare; i'sono stata prima vin che aceto (4)! E con questi due cernecchiucci (5) di capelli, bench' i' sia povera e vecchia, quand' i' mi sento arrugginire il sangue, e'mi basta l'animo di far anche un ricorso al commissario.

E di questo passo la vecchia senza potersi attutire tirava innanzi a sgridar la figliola e a metter fuori progetti per troncar diviato (6) la tresca; finchè, entrata in casa, la ragazza si lasciò andar bocconi sulla sponda del letto, e diede nel piangere.

La mamma, non avvezza a veder le sue lacrime, si lasciò intenerire, e non aperse più bocca. Su, al secondo piano, non si sentiva uno zitto: e anch'esse andarono chete chete a dormire, bene la Maria stentasse dimolto a chiudere occhi. Combinando con quella improvvisa

(1) Si dice di cose opposte fra loro.
(2) Di frequentarci.
(3) Non ho tanti riguardi.
(4) Ho esperienza.
(5) Piccole ciocche.
(6) Subito.

soluzione certi discorsi fatti più volte da Cintio ne' suoi incontri alla sfuggita, la si convinse ch' e' doveva essersi sciolto per davvero, e le parve allora d' aver corso un po' troppo con le risposte. — Ma come fare? — diceva tra sè, — che l'ho a costringere io a pigliarla per forza? Se gli avesse conosciuto prima me? Povero Cintio! Si vede proprio che gli aveva sbagliato.... E poi, e'non si troverebbe d'accordo con Michele. Michele, sicuro, anche lui è un giovine di proposito; ma sempre serio, troppo sorniòne... Chi sa che cosa sarebbe seguito con que'due naturali così opposti fra loro! — E in fine, un po'di vanità e un po' di compassione la persuadevano che non avrebbe fatto male a dargli retta. Indi la s'affliggeva di questa tentazione, e poi la ritornava a compiacersene; e così fu quella in vita sua la prima notte vegliata nelle afflizioni. Anche l'Anna quando fu rimasta sola ebbe bisogno di piangere, anch'ella si trovò a contrastare fra due opposti sentimenti; ma presto il migliore prevalse; e col pensiero a sua madre, che sebben morta le serviva di consiglio, potè quetarsi nel refrigerio d'un sonno tranquillo.

Sperando intanto la Lisabetta che questa faccenda potesse morir lì come un capriccio che presto svanisce, non si volle confondere a parlarne con chicchessia, o pensò che fosse meglio aspettare un'occasione propizia. In una donna della sua indole il lasciar raffreddare un primo impeto era lo stesso che non far nulla, lo stesso che succiarsi una disgrazia come se ormai non vi fosse

rimedio. Anzi a veder crescere un rischio la si nascondeva di più per non trovarsi a dover fare un cor-risoluto.

La sera dopo Cintio non si fece vedere nè su nè giù. Queste vacanze non erano insolite, perchè un *circolo* a Corte, l'*opera* alla Pergola o qualche festa di ballo potevano tenerlo impelagato intorno alle signore fino a tardi; ma l'Anna s'era già messa in sospetto; e quantunque determinata a disfarsene, la non poteva fare a meno di non patirne; l'aveva la spina troppo confitta dentro. E la mattina il parrucchiere che si pose a far la posta (1) alla Maria, e non era la prima volta, quando l'andava dal mercante in Vacchereccia, la rintoppò (2) in Parione allo sbocco di quel chiassòlo che mette in una stradella senza riuscita, detta del Purgatorio. La ragazza, appena l'ebbe visto, avrebbe voluto tirar di lungo; ma come resistere a un'occhiata fulminante, a un viso pallido e costernato, a tutti gli artifizi d'un seduttore? E quelle parole — se tu non vuoi la mia morte — le erano rimaste tanto impresse nell'anima che zitta zitta la si lasciò condurre in disparte, proprio insaccati (3) nella via del Purgatorio, dove senz'esser visti da alcuno potevano discorrere a loro bell'agio. « I' volevo ben dire che tu avessi il core di non mi mantener la promessa » incominciava Cintio.

(1) Appostare.
(2) Incontrò.
(3) Internati

« Che promessa? Adagio! » rispose la Maria turbandosi.

« Io son libero » e all'improvviso si mostrò tutto rasserenato. « E'me n'hanno fatte tante che alla fine son libero! Ma che libero? I' son tuo; tutto tuo in sempiterno. Ora conosco che cosa vuol dire fare all'amore. Maria, tu eri nata per me. I' ti cercavo per mare e per terra. Alla fine t'ho ritrovata. Chi ci volesse separare sarebbe lo stesso che distruggere le leggi dell'universo ». E accompagnando coi gesti enfatici questa tirata presa ad imprestito da un libretto dell'*Opera*, si levava di dito un cerchiettino d'oro: « Sia questo il primo pegno del nostro amore; e questo sarà il più bel giorno della mia vita! »

La Maria ritirava la mano, non voleva prender l'anellino; ma fu impossibile, chè in quel mentre udendo i passi di qualcheduno la cominciò a tremare come una foglia, e Cintio s'approfittò accortamente della sua timorosa apprensione per indurla in fretta e in furia a promettergli corrispondenza. Il sì in quel frangente, per un'anima debole come la sua, era più spicciativo del no; e dall'averlo detto per ripiego e per la paura d'esser vista chi sa da chi a discorrer nella strada con un giovinotto, facilmente la si ridusse a desiderare di sostenerlo. — Se l'ha a esser questa la volontà del Cielo, facciamola —; ecco la sua conclusione; ecco il pretesto col quale la cercò di nascondere il proprio rossore nel separarsi da Cintio. Ma gli è anche vero che prima

di ritrovare la diritta via, prima di movere il passo con tutta franchezza le ci volle del bono e del bello (1).

UNA SCOPERTA.

Il parrucchiere poi se n'andò baldanzoso e ridente, e subito in cerca di maestro Cecco, col quale di punto in bianco (2) si pose a discorrere del poco fondamento che v'era nelle sue speranze sull'eredità dello zio per aprir bottega, rimbobolando (3) non so quante fandonie, e toccando ora un tasto ora un altro per coglier l'occasione di guastare i concerti. « Che vuo' tu ch'i' ti dica? » rispondeva l'onest'uomo, sorpreso ma non imbarazzato da quello stravagante guazzabuglio di parole senza senso comune. « A tutto c'è il suo rimedio. E alle corte, tu sai com'i'son fatto. La Provvidenza non m'abbandona; sarà il male d'aspettare un po' più ».

« Mi passa l'anima il pensiero dell'Anna. Se la faccenda va in lungo, se il diavolo ci mette la coda.... »

« In quanto all'Anna, figliolo mio, l'Anna non avrebbe neanche tanta furia. Tu sai che non ci piace di far le cose alla peggio. E tu non ci scappi.... »

« Ma.... e poi ma.... » E a forza di ma

(1) Tempo non breve.
(2) Senza preamboli.
(3) Mettendo insieme alla rinfusa.

il petulante venne fuori con tanti casimisdei (1) che maestro Cecco non potendo raccapezzarsi dove e' volesse andare a finir colla cantata, sì sentì entrare un certo brùscolo nell'occhio da indovinarne assai male. Nondimeno la cosa giungeva tanto improvvisa, che per paura d' offenderlo con cattivi giudizi, non volle stringergli i panni addosso (2) con qualche domanda di conclusione, senza prima scandagliare l'animo della fanciulla. Sicchè Cintio, vedendo che non gli riusciva di far breccia, pensò meglio d'andarsene, sebbene con le trombe nel sacco, ma deliberato ormai di buttar giù buffa (3) senza tanti riguardi.

Infatti fece vacanza anche per quella sera; e maestro Cecco passata l'ora senza vederlo capitare, guardò in viso alla figliola, e conobbe bene che la si sforzava a passarsela con tranquilla indifferenza. — Cattivo segno! — disse tra sè; — qui c'è del buio. Dio voglia ch'i'non l'abbia indovinata —. Poi volgendole la parola: « E Cintio? Ma quanto durano le sfuriate del lavoro? Che siano arrivati molti forestieri? Che c'è *appartamento?* Non ti disse nulla? Non mi rispondi? »

« No, non mi disse nulla ».

« E'par giusto giusto (4) ch'e'non te n'importi ».

« Se gli ha da lavorare, mi farò una ragione ».

(1) Difficoltà, scuse.
(2) Metterlo a punto di rispondere chiaramente.
(3) Agire scopertamente.
(4) Per l'appunto.

« Figliola mia, ha' tu nulla da confidare al tuo babbo? Ecco qui, no'siam soli. Discorriamola un po' tra noi ».

« Volentieri, babbo ».

« Dimmi; che c'è stato qualche cosa? Che siete un po'grossi (1)? Io, sì, lo confesso, i' son piuttosto severo su questo punto. Ma via! se Cintio avesse il torto.... gli dirò il fatto mio; debbo farlo; ma poi so anche perdonare; non aver paura ».

« Che gli perdonereste, puta caso (2) un'impertinenza? »

« Oh! qui poi ne lascerò giudicare a te ».

« Io? io no! » E non resse alla pena: chinando il capo sul petto e coprendosi il viso con le mani le convenne dar la via alle lacrime. Il babbo la lasciò piangere; e poi: « Tua madre avrebbe fatto lo stesso. Coraggio! Tu la somigli in tutto e per tutto. E la ti sente, sai? la ti vede, l'è qui a farti animo. Sì, no' piglieremo consiglio da lei ». Datole il tempo di sfogare la commozione di quella memoria. « E ora » riprese « ora che tu ci avrai ripensato anche meglio, puo' tu dirmi se tu se'sempre del medesimo sentimento? »

« Sì babbo », e pronunziò quel sì senza piangere, con la fermezza della virtù che ha saputo resistere a tutte le seduzioni.

« E domani e doman l'altro? Anche s'e'-ve-

(1) Adirati.
(2) Poniamo il caso.

nisse qui pentito a confessare lo sbaglio, e a chiederti perdono? »

« E perchè non è ancora venuto? »

« Nondimeno aspettiamo dell'altro » concluse il babbo. « Tutti possiamo sbagliare; e chi è buono sa ravvedersi ». Ma in cor suo gli aveva già conosciuto che la cosa era ita.

UN'ALTRA SCOPERTA.

La sera dipoi aspettavano in silenzio la venuta del parrucchiere, quando ritornato a casa Michele e trovatili soli, domandò se Cintio s'era visto. « Ancora no », rispose l'Anna tranquillamente. Il babbo gli fece cenno di stare zitto, e dopo alcune parole indifferenti, andò in camera dietro a lui. Costì Michele esclamò con improvviso risentimento: « Dunque non ho sbagliato io! Vorrei un po' sapere a che gioco si gioca (1) ».

« Perchè? di' adagio ».

« Dicerto era lui! Quando passavo dalla Vigna, era lui sotto il lampione; ho buona vista veh io! a discorrere fitto fitto con la Maria e con la Lisabetta ».

« E se anche fosse vero? »

« Se fosse vero? Corpo di bacco! » avviandosi minaccioso per uscire.

Maestro Cecco lo rattenne. « Ma non ti riscaldare senza riflettervi. Poniamo che Cintio fosse capace d'un tradimento; allora dimmi un poco,

(1) Come si opera.

il levarselo di torno che sarebbe una perdita o un acquisto? »

« Senza fargliela pagar cara? senza empirgli il muso di ceffoni? »

« Michele! con chi parl' io? »

« Ma l'Anna che cosa dirà? »

« L'Anna saprà rassegnarsi. La s'è già avvista di qualche cosa ».

« E lo smacco? (1) E i braconi (2) subito pronti a pregiudicare alla riputazione d'una ragazza? Un giovinotto che ne pianti (3) lì tre o quattro una dietro l'altra, è sempre lo stesso; ma per loro la non va a questo modo ».

« Lascia cantare. Chi ha bene in pratica la mia famiglia non piglierà la cosa a rovescio come tu credi. E poi tra due mali il peggiore sarebbe sempre quello d'aver un cattivo parente. S'e' non cerca più di noi, t'assicuro io che non abbiamo ragione di cercar lui ».

« Se gli è un poco di buono e' non l'ha a passar così liscia ».

« Non facciamo scalpòre quando c'è di mezzo una fanciulla. E scalpòre perchè? Bisogna anzi ringraziare la Provvidenza che ce l'ha fatto conoscere in tempo! ».

« Pover Anna! Dopo tante belle speranze! Dopo tante promesse!

« Ti ripeto che la l'ha capita da sè ».

(1) Affronto.
(2) Fiutoni.
(3) Abbandoni.

« E per l'appunto la pigionale! »

« Lo vedi tu? Per conoscere un uomo bisogna provarlo nel cimento »

« Gli è ch'e'mi dispiace anche per la Maria! Dunque e' tradirà anche lei! È egli possibile che l'abbia a avere tanto poco giudizio? »

« S'e'ci si potesse rimediare! »

« Proprio ingannata! Perchè i' la conosco! So io! Gran disgrazia d'avere una madre!... Basta! s'e' s'ha a lasciar correre, lasciamo correre; ma fate conto ch'i' durerò una gran fatica a mandarla giù. Sì davvero! »

« Michele » e lo guardava con attenzione « i't'ho per un figliolo prudente. S'e' si può impedire il male di quella ragazza, facciamolo. Ma la faccenda è delicata; e questo tuo calore.... M'ingannerò.... Bada!... ».

« Dio voglia che se Cintio è un cattivo soggetto non la faccia capitar male. Non dirò altro. E maledetto il primo giorno ch'i'gli parlai ».

« No, figliol mio, il maledire sta sempre male. Ritorna in te. Prudenza, e pensiamo all'Anna. Intanto dammi retta. Doman l'altro la riporta la tela al mercante.... S'e' non ci sarà nulla di nuovo.... Mi dispiace che per l'appunto ora i' non posso lasciar la fabbrica! Basta! tu piglierai un calesse e l'accompagnerai lassù a Malmantile a casa della mia cognata. E's'era detto di farlo anche dopo la disgrazia della mamma; per via di colui si mandò a monte l'idea.

Quella bona creatura v'aspetta a braccia aperte. Che cosa ne dici tu? »

« La mi par pensata bene ».

« O andiamo di là; a ogni modo il tempo darà consiglio ».

Le donne, in molte cose, e massime se si discorre d'affetti, le sogliono avere una penetrazione più squisita degli uomini; e i giovani, sempre più fervidi degli uomini fatti, non sanno contenere quanto bisogna gl'interni moti dell'animo. E meglio così che una studiata posatezza, la quale nell'uomo onesto può esser prudenza opportuna, e nel giovine può facilmente diventare simulazione. Perciò l'Anna capì subito il motivo dell'insolito colloquio tenuto in camera tra il padre e il fratello; e questi, suo malgrado le diede a conoscere che la non s'era ingannata. Anzi, la fece presto un'altra scoperta; e le bastò di non trovare secondo il solito la Maria al telaio quando la scendeva le scale per andar fuori, e di non si veder salutata lietamente a viso aperto come prima dalla Lisabetta. La conferma poi delle sue congetture, se non fosse bastato l'allontanarsi di Cintio, le venne completa, strada facendo col fratello per andare a Malmantile.

LA SCAMPAGNATA.

Il cavallo, povera bestia, giacchè da un pezzo aveva perso il brio e il vigore della gioventù, non s'era trovato mai a camminare così a bell'agio

come in quel giorno. Appena che furono fuor di porta, le guide sempre ferme e la frusta sempre zitta.

« Tu hai un bel dire » cominciò allora Michele « che quel ch' è stato è stato; ma i'ho paura che tu te ne voglia ricordar per un pezzo ».

« Sì, come quello che s' è visto cascar la saetta accanto senz'esserne incenerito ».

« Dio faccia che la tua salute non ne risenta. Tu t' affatichi a fare l' indifferente... »

« Che ti pensi tu? I' ho pianto sai? Dell'ore da piangere ce ne sono state e dimolte! »

« E io avrò sempre il rimorso... »

« Di che? se mai, i' mi ricordo che tu non eri po' poi tanto contento. Ma che cosa occorre tornar sul passato? Se tu ti affliggi di questo, per carità, non lo fare. Gli è che... Michele, nessun ci sente. I' non vorrei che questa disgrazia ne tirasse dietro un' altra. Ma che cosa dico disgrazia? Per me la sarà stata una fortuna. Ma se colui si mettesse dintorno.... Dimmi, ti se' tu avvisto di nulla? »

« I' stavo zitto io, perchè... Ma tanto, prima o poi, tu l' avresti a sapere anche tu ».

« Dunque non ho sbagliato ».

« I' stavo zitto per via di te ».

« Per via di me? Figurati! I' penso a quella povera disgraziata io! Se la non arriva a conoscerlo in tempo! S' e' sa fingere con lei come gli ha fatto con me! »

« Che vuo' tu ch' i' ti dica? suo danno ».

« E ora, anche tu mi vien fuori con l'indifferenza. Come s' i' non mi fossi accorta d'ogni cosa! »

« Ma insegnami il rimedio se ti riesce! E poi, oramai no! Ora è finita! Anco se la l'avesse guardato in viso una volta sola!... »

« Michele! questo è troppo! La non sapeva nulla; pensaci bene! La non ha esperienza. I'non dirò che tu facessi male a aspettare, per conoscerla meglio; questo sì; ma ora la va compatita ».

« Gli è inutile! »

« No, Michele! tu mi daresti davvero un gran dolore. Guarda, ora i'ci vo a mal'in gambe in campagna. Se potessi tornerei addietro. Ma tu, oh! tu m' hai a promettere.... »

« Io? i'non ci penso più, te lo giuro ».

« E per l'appunto perchè tu lo giuri i' non te lo credo. S'e'c'è verso, te lo chiedo in carità, fa' di tutto. No'siamo ancora a tempo. Se non per te, almeno per lei. Ricordati che l' è mia amica ».

« Ancora? Dopo quello che la t' ha fatto? »

« E tu vorresti darne tutta la colpa a lei? l' non credevo che tu fossi ingiusto come tanti altri. E' ce li fanno far loro gli spropositi, e poi non ce li vogliono perdonare ».

« Dunque se la Maria si ripentisse? »

« Dio lo volesse! Centomila perdoni! E poi i' gli ho già perdonato, subito ch' i' considero che l' è stata messa in mezzo (1) ».

(1) Ingannata.

« E lui? »

« Di lui non ne parlo ».

« Dunque compatisci anche me ».

« Oh! ma la cosa è troppo diversa. E' son de' mesi ch' e' mi discorreva; e lei, poveretta, la non si sarà neanche arrischiata a credere che un giorno o l' altro tu avessi potuto pensarvi! I' la conosco: con la sua allegria la par franca; ma non è vero; e tu gli davi suggezione! »

« Ma levare il damo a un' amica! A far questo ce ne vuole della franchezza; i' la direi piuttosto pettègola io! »

« No' siamo al solito. O tu non mi capisci, o tu fa' le viste! »

« Non t' inquietare; i' vedrò meglio come sta la faccenda; e poi, giacchè tu me lo consigli... ».

« I' te lo consiglio, e mi raccomando ».

« Farò una prova; ma ci spero poco ». E le medesime cose, con altre parole, ridissero più d' una volta, venendo sempre alla medesima conclusione, finchè non furono arrivati alla Lastra a Signa, dove il marito della zia, era giorno di mercato, gli aspettava, perchè maestro Cecco gli aveva già mandato scritto ogni cosa.

Sandro, con la sincera cordialità d' un onesto campagnòlo, col suo volto rubicondo e il suo giubbone focato (1), fece ai nipoti un visibilio di feste, montò sul suo cavallo, e presero insieme la strada di Malmantile, discorrendo lietamente del più e del meno. Arrivati presto alla salita,

(1) Color di fuoco.

anche l'Anna volle scendere di calesse; e allora i modi gioviali di Sandro e la vaghezza del luogo la distrassero un poco da' suoi dolorosi pensieri.

La strada, serpeggiando lungo un torrente, saliva sù ripida ripida framezzo ad amene collinette, in parte coltivate a vigneti, in parte rimaste selvatiche. Dopo aver percorso un lungo tratto della verdeggiante e popolata pianura valdarnese, quel luogo svariato e alquanto solitario e alpestre diveniva anche più gradevole; e il cielo sereno, l'aria purissima, la fragranza delle piante aromatiche e le ginestre e le scope fiorite accrescevano la bellezza della campagna e il diletto di passeggiarvi.

Dopo aver salito un bel pezzo, ecco l'orizzonte a poco per volta più largo, e a destra, sull'opposta riva dell'Arno, sorgere in lontananza le pittoresche cime d'Artimino, di Pietramarina e di Montalbano; a sinistra i gioghi della Romola, e di faccia di quando in quando il Castello di Capraia, o la veduta dell'Arno o una porzione della pianura Empolese. Dove la campagna montuosa apparisce meno fertile e meno coltivata, in quella vece fanno più spicco (1) le vallatelle scoscese, e le fettuccine (2) di terreno verdeggiante messe á frutto più quà e più là dall' industria; e l'occhio è ricreato grandiosamente dalle vedute di molte miglia di paese lontano, dallo spettacolo delle boscaglie di pini che incoronano i monti

(1) Fanno maggior mostra di sè.
(2) Piccoli tratti.

slanciando le folte chiome nell'azzurro del cielo, e dai gioghi maestosi dell'Appennino che in maggior lontananza incorniciano il quadro. « Beato voi » esclamava Michele verso lo zio « beato voi che vi godete quest'ameno soggiorno lavorando la vostra terra! Noialtri sempre laggiù in quel catino, imprigionati fra le case, spesso affogati nella nebbia, e poi e poi... non vo' dir altro! No' siam proprio disgraziati! » — « Eh giovanotto mio » rispose il contadino con un sorriso « tu di' bene, ma questa bell' aria costa dimolti sudori per chi ci deve campare con la sua fatica ». — « L'è la vostra salute ». — « I'vorrei che tu fossi quassù a' solleoni per le faccende, o agli stridori del verno, o quando tira la tramontana che ci rammonta la neve sull'uscio e che ci leva di peso dal focolare ».

« Vo' ci siete avvezzi, e se vo' aveste a lavorare la terra d'un padrone, forse direi! ... ma per il vostro poderetto dove nissun altro comanda, tutte le intemperie si possono tollerare più volentieri ».

« O rimediala quando l'annata va a traverso! E che dopo esserci sbonzolati (1) bestie e cristiani su per que' greppi, un alidore brucia le grasce in erba, o arrivati alla falce (2) un diluvio ce le atterra; quand' una percossa di grandine ci sperpera l'uva, o quand' un turbine di vento ci porta via l'ulive bell'e annerite! A aver da rifarsi

(1) Affaticati da guastarsi la salute.
(2) Alla mietitura.

con altre terre, pazienza, ma chi ha solamente quattro zolle? . . . »

« Niente paura! Dopo il cattivo ne viene il bono. Un' annata d' abbondanza vale per tre di penuria ».

« Ma voialtri non avete questi timori; il lavoro a chi sa fare e a chi ha voglia non manca mai; e ogni sabato vi viene snocciolato (1) il vostro salario ».

« S' i' mi lamentassi per me mi parrebbe di mormorare della Provvidenza; ma gli è anche vero che la legatura perpetua non conferisce (2), e dà più fastidio di tutte le stravaganze delle stagioni. Io, vedete, i' starei a patto di non toccar mai la palla d'un quattrino, purchè la zappa e la vanga mi dassero il campamento all'aria aperta ».

« Vuo' tu fare a baratto? . . . »

« Insomma » interruppe l'Anna ridendo « vo' mi volete far credere anche voialtri che in questo mondo non ci sia bene per nessuno. Io poi, ve l'ho a dire? mi ricordo delle parole del babbo: – Chi si contenta del proprio stato sta bene per tutto – ».

« E ha ragione! » risposero gli altri a una voce.

Del resto nessuno de' due interlocutori era indiscreto, nè avrebbe osato rammaricarsi sul serio. Ma è troppo naturale al cittadino innamorarsi delle bellezze campestri, e al campagnolo va-

(1) Pagato.
(2) Non giova, più che altro, alla salute.

gheggiare i comodi della città; perchè, lasciando da parte tante altre ragioni, chi visita per poco o quella o questa ne vede solamente il meglio. Nondimeno i' mi sarei messo dalla parte di Michele a preferire la campagna e l'agricoltura. La semplicità del vivere che molto giova ai buoni costumi, per dirne una, vale assai più di tutte le agiatezze cittadinesche che li corrompono.

Già erano pervenuti i nostri viaggiatori sotto la diroccata bicocca di Malmantile resa tanto celebre da quel bizzarro ingegno del Lippi (1), quando videro venirsi incontro tutte giulive la moglie di Sandro e le sue figliolette. Figuratevi le accoglienze amorose, gli amplessi e i baci! Le donne non s'eran viste da molto tempo; e quello sfogo d'affetti veniva propriamente dal core. Attraversati alcuni campi, giunsero a casa dov'era già apparecchiata la mensa. Michele si trattenne quanto occorreva per rifocillarsi e per far riposare il cavallo, e poi gli convenne tornare sollecitamente a Firenze. Nè le istanze di tutti per-

(1) Lorenzo Lippi fiorentino, pittore e poeta, nato nel 1606. Passando dal castello di Malmantile vennegli il capriccio di comporre una piccola leggenda in istile burlesco, e tanto vi lavorò attorno con l'andar del tempo, che la leggenda divenne un poema faceto, col titolo « *Il Malmantile racquistato* », pieno di ridicole novelle, di proverbi e idiotismi. Secondo lui *Malmantile* significa una *cattiva tovaglia da tavola*; e conclude il Poema avvertendo che quelli i quali voglion sempre godersi l'allegria de' conviti, per lo più si riducono a morir fra gli stenti.

chè si trattenesse dell' altro, nè le seducenti bellezze della campagna poterono indurlo a trasandare il proprio dovere.

In quel luogo ameno e tranquillo, in compagnia di gente proba, lieta, operosa, l'Anna avrebbe potuto ricrearsi dimolto; e chi l'avesse vista corrispondere con serenità alle attenzioni degli zii e delle cugine, avrebbe creduto che il suo animo fosse libero d'ogni afflizione. Ma vo' potete immaginarvi se v'era da starsene alle apparenze! Come dimenticare così subito un affetto covato per lungo tempo, sebbene la cagione di levarselo dal core così all' improvviso non fosse sua? E quante dolci speranze perdute in un fiato (1)! E che rammarico doloroso d'un inganno durato tanto! Poi la passione de' pericoli ai quali vedeva esposta la sconsigliata amica, e più che altro il considerare le pene del fratello che aveva visto subito andare in fumo una cara speranza. Che anzi le bellezze della campagna, la contentezza che traspariva dai volti de' parenti benevoli, e la grata prospettiva d' una famiglia condotta con amore, nella quale la temperanza, la semplicità e la voglia di lavorare producevano beni molto preferibili alle ricchezze; tutto ciò cagionava nell'Anna un doloroso contrasto col suo stato presente. Quante volte la s'era figurata anch' essa di dover godere della medesima pace, di vedersi crescere d' intorno una famigliòla tutta

(1) In un subito.

sua, e d'accogliere in seno affetti nuovi e puri e soavi e costanti!

Ora non più! Tutto sparito come un lieto sogno. Sicchè dopo i lavori e le ricreazioni della giornata, quando la rimaneva sola nella sua cameretta, affacciandosi alla finestra per godere la vista del firmamento e benedire l'Eterno Artefice, le venivano giù in gran copia le lacrime, rattenute a forza per tante ore; e il sonno non era più un dolce riposo per lei, ma era l'assopimento della sua stanchezza nel soffrire.

A Firenze v'è chi ride; ma quante volte il riso d'una persona è più lacrimevole del pianto d'un'altra! La Maria aveva dato facilmente retta a tutte le fandonie inventate da Cintio per dissipare i suoi scrùpoli; ormai la s'era abbandonata per l'affatto alle seduzioni della vanità d'un amore capriccioso; la non si poteva saziare di giubbilarne; tutto le compariva color di rosa; ma la mattina, appena albore, e tuttora appisolata (1) le s'affacciava un rimorso, come se l'Anna fosse apparita lì per rimproverarla furiosamente dell'amicizia tradita. Tutta rimescolata (2), — Io? — balbettava — non ci ho colpa veh io! Gli è stato il caso; e poi, tu non dovevi licenziarlo. Tu gli ha' dato lo sfratto (3); ora tant'è che sia io o un'altra. Non

(1) Fra il sonno e la veglia.
(2) Perturbata.
(3) Tu l'hai mandato via.

mi guardare in quel modo; tu mi fa' paura —. E riscossa e svegliata con la ricordanza confusa di quel breve farneticare, la si confortava, rammentandosi che l'amica era fuori di casa, e dicendo con un sorriso: — l'è andata via! —

Cintio poi trovava alla fine tutto il suo pascolo (1) nell'aver per dama una fanciulla ghiribizzosa, di bellezza appariscente, dedita a fare spocchia (2) di belle vesti, meno severa negli atti e nelle parole; e godeva più che altro di non ritrovarsi a quella suggezione d'un padre autorevole e accorto e d'un fratello assennato. V'era la Lisabetta; ma come volete voi che la povera vecchia con tutte le sue sfuriate di chiacchiere non si lasciasse prendere il sopravvento (3) da un appaltone (4) inforestierato? L'ebbe un bel dirgli e ripetergli: « Badiamo bene! prima di lasciarvi discorrere con la me'figliola i'vo'sapere che intenzioni siano le vostre! Che vo'non vi crediate d'aver che fare con una giucca; qui vo'non troverete il terreno morvido (5) come su. I'non son maestro Cecco io; quando nacque il suo diavolo il mio andava a processione (6). *In primis* e's'ha a fissar bene; e'voglion essere patti chiari: promettere e mantenere. In casa mia s'usa così. Nissuno vi ci ha chiamato.... » e via

(1) Sodisfazione piena.
(2) Far mostra ambiziosa.
(3) Dominare, soverchiare.
(4) Ciarlone, millantatore.
(5) Tanta facilità a cedere.
(6) Ho più esperienza o accortezza di lui.

discorrendo. Promettere? E che cosa costa far credere il panno largo (1), e obbligarsi anche a faccia fresca per iscrittura a chi s'era fatto spergiuro con un'altra? A chi non si ricordava d'aver visto morir contenta una madre colla speranza ultima d'aver assicurato un buon accasamento alla figliola? — E dopo le promesse e i giuramenti, la bona vecchia si pensò d'essere più assicurata che mai, vedendo che i pigionali stavano zitti, che l'Anna se l'era battuta, che Cintio non rifiniva a regali; e poi ogni repugnanza fu svanita quando l'ebbe scoperto in esso una segreta passione, che per lei era un buon requisito, la passione vo' dire del gioco del lotto. Con una terzina sicura, con una cabala da tirar fuori la vincita Cintio poteva comandare a bacchetta.

Poco ci volle a Michele per accorgersi di questa combinazione degli animi; e per quanto se n'addolorasse dimolto e avesse una gran voglia di dar retta alle raccomandazioni della sorella e a' suggerimenti che gli dettava il core, nondimeno si trovò legate le braccia, e dovè concludere che il caso era proprio disperato.

Nel medesimo tempo la sorella, benchè sempre distratta dalle amorose attenzioni de' buoni parenti, non poteva più sopportare di trovarsi lontana dalla casa paterna, e il non saper nulla di quello che Michele avesse potuto risolvere le dava molto martòro. Dopo una ventina di giorni maestro Cecco era andato lassù coll'intenzione di

(1) Dare molte promesse, larghe esibizioni.

farle solamente una visita e di lasciarvela stare dell'altro, se la zia, come poteva figurarselo, si fosse opposta alla sua partenza; ma e'conobbe che non v'era da farlo, che non conveniva prevalersi d'un'obbedienza forzata, e che d'altronde la rassegnazione della fanciulla era ormai tanto certa da non esservi bisogno di prolungarne la lontananza.

Vi lascio considerare se con tutto ciò l'Anna rimanesse intenerita dalla sincera afflizione che gli zii e le cugine mostrarono nel separarsi da lei! Per istrada non s'arrischiò a interrogare il babbo su quello che le premeva tanto di sapere, e come a sfogo di gratitudine verso i parenti non fece altro che raccontargli le loro affettuose garbatezze; ma appena rivisto il fratello, non indugiò a leggergli in volto lo scoraggimento, come a un dipresso, di chi non ha potuto superare gli ostacoli d' un' impresa troppo difficile. « E proprio non c'è speranza? » gli disse quando furon soli. « Tu lo vedrai anche da te. Perchè non se' tu rimasta in campagna? »

« In questo caso sarebbe meglio ch' i' non ci fussi neanche andata, o che piuttosto tu vi potessi passar tu una ventina di giorni ».

« Anch'io so rassegnarmi ».

« Non mi pare; tu se' andato a male, sai, in questo po' di tempo! »

« Eh giusto! sarà il dispetto; perchè.... perchè non si può vedere di peggio. E non so

chi mi tenga dal non rompergli il muso, a quello sfacciato! »

« Ho io ragione? Abbi pazienza, ma bisogna che tu mi dia più retta. I' non vo' più sentire questi discorsi. Una bella rassegnazione codesta! »

« E s'i' ti dicessi ch' e' par giusto giusto che gli abbiano ragion loro! Ch'e'non si riguardano (1) di farsi vedere, di salutarmi, come s'e'non fusse accaduto nulla, come se dopo un tradimento come questo s'avesse a essere più amici di prima! »

« Compatiscili. E' saranno più disgraziati che mai. Quand' uno ha perso la bussola non sa più quel ch' e' si faccia. E poi, non dubitare, se gli è uno sproposito, il ravvedimento vien sempre ».

« Venga pure; ma per me l' ha indugiato troppo! »

Anche l'Anna potè convincersi poco dopo che Michele non aveva esagerato nel darle ragguaglio del loro contegno. L'accecamento durava sempre; e perchè l'amica tradita non ebbe core al primo incontro casuale con la Maria di farle il viso dell'arme (2), questa riprese animo; credette che la generosa compassione e la bonarietà della virtù soccorritrice fossero invece indizio di sommessa temenza, e godè in cor suo di poter liberamente vantare a' suoi occhi un malaugurato trionfo.

(1) Non hanno riguardo.
(2) Stare sul sostenuto.

IL VERO MODO D'ANDARE IN PRECIPIZIO.

Nel mentre che l'Anna ritornava premurosa al telaio per allestire il nuovo lavoro e ricattare il tempo perduto in campagna, la Maria e la Lisabetta inciambellate (1) da Cintio, andavano ogni sera a spasso, e qualche volta anco al teatro; e per questi svaghi fu necessario buttar via de'quattrinelli in fronzoli e sciupar delle ore per metterseli dintorno. Quindi tra i molti divertimenti co' quali il parrucchiere infatuato volle ganzare (2) la nuova dama, vi fu quello d' una merenda alle Cascine in comitiva d'alcuni servitori di forestieri. Anch'essi avrebbero condotto le loro donne; e volevano fare, per dirlo con parola barbara più imbarbarita che mai, un *picchinicche* appunto come facevano i loro padroni, con grande scialacquìo di vivande, con sfarzo di vestiario, e perfino colla scarrozzata, pigliando a nolo due o tre *fiaccherre.* Figuratevi se Cintio si sbracciò (3) a far l'impossibile perchè la Maria e la Lisabetta fossero della brigata, e non scomparissero a petto (4) alle altre! Ma ci voleva un vestito di seta, ci volevano le gioie, e tutto all'ultima moda, e tanto per la vecchia che per la giovane! La spesa era molta e gli assegnamenti manca-

(1) Condotte a braccetto.
(2) Regalare.
(3) Si affaticò.
(4) In paragone.

vano. Per combinazione, una tra diecimila, il gioco del lotto venne improvvisamente a fargli crescere quella smania. Gnorsì, dacch'e' faceva all'amore con la Maria s'era messo a giocare disperatamente da sè e a mezzo con la Lisabetta, studiando la cabala degli *autori* (1) di grido, e dando retta alle più scempiate stregonerie, che l'ignoranza del gonzo piglia come articoli di fede e che l'iniquità dell'impostura fomenta per assassinarlo. Pochi giorni innanzi a quello che era stato fissato per la merenda, eccoti la vincita, una gran vincita veh! quella d'un ambo. Gli avevano già speso forse il doppio di quel ch'e' riscossero; ma che cosa volete? L'immaginazione de' giocatori di lotto, si sa, al primo barlume di fortuna, si riscalda, s'infiamma, come quella d'un cortigiano che precipitandosi in terra per baciar le impronte delle pedate del principe ha potuto una volta metter le labbra anche sopra una cócca del manto reale. « C'è ella la Provvidenza? » esclamò la vecchia tutta ringalluzzata, appena la vide Cintio dopo ch'ebbe sentito quella famosa consolazione. « O andate a dire ch'i'non l'azzecco! (2) » — « Sempre voi! Come il cacio su' maccheroni (3) » — « Eh figliolo! » e gli s'accostava all'orecchio perchè neanche l'aria

(1) Chiamano autori quelli creduti capaci di ricavare i numeri sicuri dalle cabale, e anche gli autori delle medesime cabale.
(2) La indovino.
(3) Si dice di cosa opportunissima.

la sentisse. « Per nulla i' non vo laggiù, vo' mi capite! sulla piazza del Carmine! » — Un viaggio e due servizi — diceva allora tra sè il parrucchiere pensando alla Maria lasciata sola. « E questo gli è anche un bon augurio » soggiunse forte. « E'si vede bene che la Maria era destinata per me ». — « Sicuro! quando vo'mi dite che alle mani di maestro Cecco non c'era verso di giocare? Vecchio trullo! Per presenzia e'sarà un uomo da mettersi il capo in grembo (1), Dio l'abbia in gloria! Ma se gli ha a noia il lotto e'mi dà in ciampanelle (2), e'patisce nel comprendonio (3). Lo vedete o'voi? Gli è inutile confondersi, nondimeno per la povera gente non c'è altra risorsa!... Che pretende di saperne più lui di chi l'ha inventato? Basta darci dentro e intendere l'*autore!* Oio! a quest'altra girata e' s'ha a raddoppiare la posta (4); e i numeri ci sono, da fare un bello sdrucio, di quelli di sott'il banco (5), e gli ho già messi in prova (6). Eh! v'insegnerò io il fregolo per tenere la strada aperta alla fortuna. Chi la dura la vince ».

(1) Persona di gran rispetto.

(2) Sbagliarla; da Inciampare.

(3) Cervello.

(4) La spesa della giocata.

(5) Cosa di sotto il banco vuol dire cosa scelta, come tenuta in serbo dal venditore per favorire un amico.

(6) Vuol dire mettere i numeri sotto il capezzale per ricavare dal sogno se son buoni o no.

Ma Cintio allora le dava poca retta perchè l'essenziale consisteva nel prepararsi alla merenda.

Presto una sarta, una crestaia per agghindare la sua tessitorina; il lavoro è di furia; i denari lì, uno sopra l'altro; dunque da parte i vestiti delle signore; e poi chi direbbe di no all'accorto e piacevole parrucchiere che sa guadagnarsi la protezione delle sue ricorrenti, che può avere ordinazioni co'fiocchi (1), e ordinazioni per forestiere, sempre ricche sfondate?

Poi andarono sul Ponte Vecchio, entrarono in una delle botteghe più in giorno con la moda, e l'orefice penò poco ad avvedersi che si trattava d'innamorati e di quattrini vinti al lotto. La vecchia che non aveva mai visto un gruzzoletto di plurimi (2) ballanti e sonanti, facilmente si diede a credere ch'e' fosse la miniera del monte gaio, e che prima di vederlo smaniato (3) la potesse lasciar andar la briglia a que'due capi sventati. E se v'è un giocatore che dopo la più meschina vincita non si figuri d'aver acciuffato pe'capelli la fortuna, e non si creda di poter subito rinnocare (4), e non pigli la rincorsa (5) verso il precipizio che l'aspetta, segnatelo col carbon bianco.

(1) Ordinazioni di lavori in grande.
(2) Denari.
(3) Consumato.
(4) Vincer da capo. Metafora tratta dal gioco dell'oca.
(5) Farsi indietro per slanciarsi con più impeto.

Finalmente arrivò la domenica del *picchinicche;* il tempo era bellissimo: due *fiaccherre* si fermarono dinanzi al marciapiede (1) delle casenuove. Colui che poco prima aveva paura che la sua bella dovesse far poco spicco, ebbe la soddisfazione di vederla superare in leggiadria e in lusso tutte le compagne.

Le finestre del vicinato messo a rumore erano pinze (2) di gente per vederla salire in carrozza col suo milordino; e i cavalli a chiocchi di frusta condussero via gloriosa e trionfante la comitiva! E nella strada un bairamme: — A voi! — diceva una ragazza in un capannello di donnicciòle in sacchino e rete (3) — la l'ha trovato il verso di fare spocchia! — Sì, che la duri! — soggiunse una donna attempata. — Ma quello non era il geo (4) della pigionale? — Gli è quel ch' i'dico; e la non può andare a finir bene. Con l'asino che non trova basto che gli entri (5) si fa poca strada. — Io resto (6) della vecchia! — E'l'ha saputa infinocchiare perbenino con le sue pastocchie. — Chi di venti non n'ha, di trenta non

(1) Quello spazio più alto ai lati d'una strada, per le persone che vanno a piedi.
(2) Affollate.
(3) *Sacchino*, giubbetta da donna, e *rete* scuffia di maglia da notte, con trafori.
(4) L'amante.
(5) Si dice di uno che non trova di che contentarsi.
(6) Modo ellittico; sottintendi maravigliata.

n'aspetti! — Bellina strascicata (1) anche lei! — E com' e' s'impancano (2) al fumo de' signori! — Per farsi mettere in favola e in canzona! — Qui poi, adagio a dire. Puta caso noialtri poveri non potremo spasseggiare tra' lustrissimi? Che siam concio noialtri? che perderanno uno spicchio di croce? — I' son con voi: l'è giusta; il mondo è di tutti, e i' so andar sempre dove mi par' e piace; ma da povera! I' lascio il guardinfante e l' alluminio (3) a chi n'ha bisogno; e non ho gusto a entrar nella calca per farmi pigiare (4) — Che t' anderebbe a' versi (5) a te quello spaccone (6) tutto razzimato e liscio liscio com' un subbio? — Figurati! sapone e muffa! (7) — I' ho più a noia le falde.... e quelli che parlano in quinci e quindi! — Ha'tu visto eh? E dacchè gli ha piantato il bordone (8) al primo piano, la strada non mette erba (9). — Una bella cosa! tutti patatucchi (10) impacciosi prepotenti e impertinenti da perderci anche la

(1) Sottintendi in carrozza.
(2) Introdursi, mischiarsi con pretensione. Da panca, sedile.
(3) Il titolo d' illustrissimo.
(4) Intromettersi tra le persone d'altra sfera.
(5) Ti piacerebbe?
(6) Millantatore.
(7) Crede saper molto e ha molto orgoglio.
(8) Frequentare un posto.
(9) Perchè battuta spesso.
(10) Voce di scherno.

riputazione! — Ma intanto la va oltre in contegno, e non v'è carestia di spassi nè di regali! — Ch'e' se li tengano per le donne del loro paese! — Ma il vestito di quella bellezza patita gli è una maraviglia da maledetto senno! — Ma la scimmia anche vestita di seta è sempre scimmia. E badate ch'e' non le abbia a costar troppo caro! — Bisogna vedere chi spende! — Ragazze, non pensate a male. I'credo ch'e' sian quattrini del lotto. — Bene spesi davvero! — Questo gli è un altro conto. — E lì, e più lontano, il bisbiglio e il cinguettio durarono un pezzo. Una vecchia strucia (1) più meschina e più tribolata di quante ve n'erano sulle case-nuove, che seminava cirindelli (2) da tutte le parti, che non s'arrischiava di mescolarsi nel cicaleggio con le altre, che sapeva pur troppo per propria e dolorosa esperienza a che fine conducano gli spropositi della gioventù inesperta, guardò con un lungo sospiro la coppia baldanzosa, e zitta zitta tentennando la testa si pose a passeggiare sotto gli alberi del prato. L'Anna in quel tempo era a vespro, e pregava Dio per la prosperità del padre e del fratello.

Ora non vi starò a raccontare se la pappata (3) dei servitori fu riboccante di squisite vivande! proprio da far gola ai più ghiotti parassiti dei loro padroni. Avevano fissato di gozzo-

(1) Mal vestita.
(2) Dall'avere il vestito stracciato.
(3) Il bagordo.

vigliare a bocca e borsa (1); ma il vincitore dell' ambo volle metterci di suo la coda, una coda più lunga di quante e' n' aveva pettinate a'suoi giorni.

Dopo avere spesso l' osso del collo, dopo essersi impinguati d' intingoli e di boria, tutta roba troppo indigesta, massime per chi non c' è avvezzo, i nostri amanti finirono la comparsa sull' imbrunire del giorno. Vi sarebbe stata la voglia di far la chiusa col teatro o col ballo; ma era giocoforza sottomettersi ai doveri del proprio stato. E Cintio doveva lasciare la bella nella casipola del telaio, e levarsi i guanti bianchi per impugnare il pettine in un palazzo o in una locanda e lisciare con la pomata i fintini delle signore anziane o le trecce delle novizie; gli altri erano aspettati chi dalla spazzola in guardaroba, chi dalle striglie nella stalla. Già se la Maria avesse dovuto rimanere più a lungo striminzita (2) nel busto e fra i gangheri si sarebbe svenuta. Inoltre le vivande rimpasticciate, i vini forestieri e artefatti, il caldo della stagione e la polvere avevano fatto impallidire il suo incarnato, e messole un' arsione da aver la lingua a mezzo la gola, con un frizzio doloroso negli occhi. La vecchia.... Oh meschina! portatela a letto; vo' non vedete come l' è sbalordita e rifinita dalla strepitosa scorpacciata?

(1) Pagando un tanto per uno.
(2) Strettamente rinchiusa.

E poi nella quiete della sua cameruccia nessuno vada a vederla quando non sia per porgerle assistenza, chè se lo strapazzo della gioventù malcapitata riempie l' anima di mestizia, la vecchiaia che si lascia trascinare dove non è chi sappia rispettarla, apparisce anche ributtante. Dopochè la fanciulla si fu sciolta di quelle pastoie, ebbe anch' essa bisogno di sdraiarsi senza fiato sopra una seggiola. Costì fu presto travagliata dai languori di stomaco, da lunghi sbadigli, da giramenti di capo, e poi assalita da sonnacchioso sbalordimento; e allora le sopravvenne una confusa ricordanza dell' accaduto: messa da parte l' ambizione di comparire insignorita agli occhi delle vicine, e di esser da più delle commensali, la ritornò con la fantasia agli atti e ai discorsi di Cintio e dei servitori. Le sue orecchie avean sentito come venisse straziato da costoro il dolce linguaggio nativo, e la verecondia le aveva fatto salire spesso sul volto le vampe del rossore. Per lungo tempo fu un delirio tra la sorpresa e il pentimento, un chieder perdono a Dio dell' aver sorriso come gli altri alle bestemmie, agli sfacciati equivoci, agli osceni racconti di quanto può inventare la feccia d' ogni paese a vergogna dell' onestà e della modestia. E sempre più la postema cresceva! La non ebbe neanche fiato di moversi dalla positura incomoda in cui s' era posta; e il sonno era interrotto, soffocante, con-

vulso, pieno di spasimi e di visioni. Ora le pareva di veder Cintio, con la faccia strafigurita e con orrido ghigno pigliarsi gusto di strapazzarla e d'incolpare lei sola de' suoi propri traviamenti, ora di comparire dinanzi a uno specchio e di ritrovarsi scarna, lividosa e nuda bruca (1) mendicando misericordia in mezzo a una strada, senza potersi scansare dalle ruote d'una carrozza o dalle zampe dei cavalli, e senza un filo di voce per chieder soccorso. In quelle smanie una sola apparizione pietosa veniva di quando in quando a sorreggerla: il personale e i modi parevano quelli dell'Anna; ma il viso era coperto da un velo bianco, e se spirava un alito di vento per sollevarlo, i suoi occhi non potevano stare aperti; ma intanto l'enorme peso che le piombava sullo stomaco, diventava più leggero, la saliva era meno amara, il respiro non tanto affannoso. In questo modo passò tutta la notte quant'ella fu lunga senza trovar mai pace di sè, e allo svegliarsi era pallida, rifinita, melensa. La fiaccona (2) e la svogliatezza duraron più giorni; il buon umore, le ciarle e i progetti di Cintio non bastavano a darle sollievo; ma cominciando egli a mostrarsene infastidito e a rimproverarla, bisognò che almeno la facesse le viste d'essere allegra. Col fingere, a poco per volta la riprese il solito brio, e la giovinezza le tornò a rifiorire le gote.

(1) Nuda affatto com'un verme.

(2) Abbattimento di forze.

Del resticciòlo della vincita non ne fu fatto quell' uso che la vecchia e la Maria s' erano figurate. Chi si mette addosso gli ori e la seta non la finisce più; improvvisamente scappa fuori il bisogno di tante altre bricciche (1) da far sèguito, che dopo fatta la prima spesaccia (2) non siamo a nulla. Come quello che principia a murare in sull' angolo d' una casa. È stato fatto il più, si può fare il meno; e spesso il meno, alla fin de' conti, viene a costare il doppio del più. — Ormai il vestito c' è: che s' ha a buttar via? L' ho portato una volta: che non ha a veder più lume? E' direbbero ch' e' non era mio, o che non l'avessi pagato, o che il Presto (3) ci servisse di guardaroba. Dunque tiriamo via. Quel che ci va ci vuole; e's'intende! la casa coll' orto (4). — Ma il più essenziale che sarebbe il giudizio, non è mai messo in capo di lista; e' viene in ballo (5) al tirar delle tende (6) quando s' arriva all' ergo (7) di pagare; ma allora è tardi, ed è seguito dal pentimento che è una compagnia bella e buona per chi può scialare, non già per quelli che non hanno da rifarsi (8). Nello stesso tempo la fanciulla, per quell' impasto

(1) Cose da poco.
(2) Spesa grossa.
(3) Monte di Pietà.
(4) La casa con tutti gli annessi.
(5) Ricorre.
(6) Al chiuder de' conti.
(7) Al punto.
(8) Da compensare le perdite fatte.

di vanità, di buon core e d'inesperienza che l'aveva fatta capitar male, s'assuefece a vedere con meno repugnanza i compagnoni di Cintio. Inoltre quelle persone che a prima vista non ci vanno a' versi, a forza di machia (1), di baciabassi, di studiate cortesie, di sfrontatezza e d'elogi smaccati adagio adagio entrano in grazia a chi non ha esperienza de' loro costumi e a chi si lascia infinocchiare (2) da' loro ammennicoli. E poi lasciate fare alla servitù vagabonda di certi forestieri libertini e oziosi che si danno l'aria di signori splendidi e ragguardevoli scialacquando nei vizi i doni della Provvidenza; che presumono d'arricchire un paese spargendovi oro, mal esempio e debiti! Questa servitù con l'arroganza dello schiavo che si rende necessario al padrone e che si sottomette volontariamente a'suoi capricci, con la finzione che pare sincerità, con certa insensibilità ciarliera che passa per tenerezza di core, s'invernicia l'anima come le scarpe dell'aver di continuo sott'occhio quell'artefatta gentilezza, colla quale sanno mascherarsi i padroni per usurpare i riguardi dovuti al merito di quelli, che senza dubbio ve ne sono, i quali anche fuor di casa onorano la patria loro con la virtù, con l'ingegno e col buon uso della ricchezza. Chè anzi la povera Maria, credula alle immaginazioni di Cintio, il quale si figurava di doversi

(1) Finzione.
(2) Raggirare.

acquistare riputazione e ricchezza bazzicando (1) le locande e stando dietro ai servitori di piazza, si compiaceva di quest'abiezione del suo amante. Nello stesso modo la vanità e la bassezza d'animo conducon talora anche le persone, così dette, d'alta sfera, a passar coi forestieri i limiti dell'ospitalità doverosa, corteggiandone l'albagia ruvida o raffinata, imitandoli a guisa di scimmie in tutto e per tutto, rinnegando perfino i costumi, le inclinazioni e la lingua del proprio paese, quasi vergognandosi d'appartenere a una patria, della quale, operando così, diventano propriamente indegni.

ALLE CORSE.

Questa correntezza trascinò la sconsigliata tessitorina sull'orlo d'un precipizio, dal quale per buona sorte scampò come per miracolo, senza che la s'accorgesse nè punto nè poco della grandezza del pericolo. Più di tutti gli altri faceva premurose feste e infinite finezze agli amanti un certo cameriere, non saprei di qual nazione, perchè taluni a forza di mutar padroni e usanze e paesi pèrdono ogni vestigio della loro origine. Costui era uomo d'età matura, si dava l'aria di protettore e d'uno che la sa lunga, faceva il gallo indiano (2), aveva sempre in bocca il risettino obbligato, era il caporione e l'oracolo d'ogni comitiva, e pareva un fior di senno; ve-

(1) Praticando.

(2) Ciarlare per far ciarlare.

stito con molta lindura, in giubba nera e in corvattone; anelli massicci alle dita, catena d'oro, ripetizione e occhialetto; e sempre gaia la borsa, da fare alla palla delle monete (1).

Il suo linguaggio era un guazzabuglio di parole prese da un visibilio (2) di paesi del mondo, ricucite a modo suo, da movere spesso alle risa o piuttosto a dispetto; sgranava una guardatura fissa e penetrante, ma sempre a sghimbescio, e gli atti poi erano melati, svenèvoli, seducenti, come di quelli che si piglian gusto di mostrar la luna nel pozzo a' gonzi. Un giorno e' volle regalare alla Maria due paia di guanti sopraffini. La non gli avrebbe voluti; ma Cintio, considerando a parer suo che si trattava d'un uomo di proposito, non ci trovò alcun male, e l'obbligò a prenderli; e così d'alcune altre bazzècole di minor conto. Parlavano secolui del loro futuro matrimonio, ed egli voleva esser uno dei testimoni, far tutte le carte (3), e con un sorriso misterioso dava a divedere che avrebbe preparato un regalo co' fiocchi. Venne il tempo delle corse degl' Inghilesi alle Cascine. L'espettativa e i preparativi de' forestieri e de' giovani galanti del paese per quello spettacolo, il chiacchierio che ne facevano i servitori e i cocchieri degli uni e degli altri, la curiosità degli sfaccendati e del popolo invogliarono anche la Maria

(1) Da poterne spendere senza risparmio.
(2) Numero grande.
(3) Dirigere una funzione, una festa, ec.

a andarvi; e il cameriere, come se avesse indovinato il suo desiderio, non richiesto le portò due nomine per salire col damo sopra un palco. Ma come fare a approfittarsene senza potervi condurre la Lisabetta? Inoltre, e per l'appunto quel giorno, Cintio aveva avuto una chiamata da una signora forestiera in campagna, tre miglia fuor di porta. V'erano anche dell'altre difficoltà, perchè la Maria non aveva così subito la roba da rivestirsi di tutto punto (1).... Insomma il donativo delle nomine riesciva inutile. Allora il cameriere messe innanzi un ripiego. E'doveva condurre a veder le corse una sua zia, donna rispettabile al servizio d'una gran signora; e avrebbe avuto il comodo della carrozza. Dunque ecco la compagnia per la fanciulla, ecco levato di mezzo il maggiore intoppo. Pel vestiario ci voleva poco; la stagione permetteva un'abbigliatura semplice; con piccola spesa e in un momento era provvisto a ogni cosa. La Maria, sebbene smaniosa di veder quelle corse, nondimeno aveva una certa repugnanza a cedere a questi accordi. Ma Cintio messe in campo tante persuasioni, che gli riuscì d'indurla a fare a modo suo e dell'amico. Quindi se n'andò in campagna che già la fanciulla era vestita e aspettava il cameriere con la zia e con la carrozza. Ma aspetta aspetta nissun venne. Passarono un visibilio di carrozze, di signori a cavallo, di curiosi; furon fatte le corse, tutti tornarono dalle

(1) Completamente.

Cascine; e infine anche Cintio tornò dalla sua gita in campagna. Appena la Maria e la Lisabetta gli ebbero fatto sapere come colui avesse mancato di parola, Cintio che era trafelato, e aveva un diavolo per capello, raccontò come dopo aver fatto a gambe tre miglia bone fuor di porta, e girato non so quanto que'dintorni in cerca della villa, nissuno gliel' avesse saputa insegnare, e alcuni a vederlo così sperso, sbalordito, come uno venuto di Val di Strulla, e con quella eleganza tutta malconcia dalla polvere e dal sudore, avessero malignamente preso a cuculiarlo (1) facendolo anche girare più che mai con indicazioni false. Come raccapezzarsi in questa faccenda? Il parrucchiere andò subito alla locanda, e seppe allora che quel cameriere e il suo padrone erano spariti e che la pulizia era in cerca di loro, ma troppo tardi; e correva voce che nella notte passata, in un palazzo dove si teneva occultamente un gioco rovinoso, quello stesso forestiero avesse fatto una vincita esorbitante. Cintio sbigottito cercò di mostrare indifferenza a questa notizia, perchè altri non tirasse delle brutte conseguenze intorno alla sua amicizia col cameriere; ma non gli riuscì di sgabellarsi (2) dalle canzonature. Poi ripensando tra sè e sè ai regali, alla villa immaginaria, alla zia, alle corse, dubitò dell'orribile tradimento che gli poteva esser fatto da quel ciurmatore, se non fosse stata la necessità

(1) Canzonarlo.
(2) Sottrarsi.

di sollecitare una fuga; e almanaccò (1) una filastrocca di fandonie per levar di sospetto la Maria. Il giorno dopo ne seppe dell'altre che gli fecero conoscere con più evidenza il pericolo in cui s'era posto; ma che credete però che questa lezione gli servisse? Ahimè! Diciotto di vino (2), diceva il lanzo; e quand'uno ha perduto la bussola e s'è lasciato abbacinare il cervello dalle apparenze è molto difficile che si ravveda. Infatti presto dimenticò l'accaduto; proseguì a praticare i soliti gabbamondi, che per lo meno si beffavano poi della sua vanità e delle sue baggianate (3); e intanto veniva l'inverno, e crescevano le conoscenze per l'aumentata affluenza degli stranieri, e con esse le occasioni di nuovi spassi e di nuove spese prima che gli avesse pensato con fondamento a metter su bottega e ad accasarsi, malgrado le istanze della giovane e della vecchia. E'badava a tracccheggiare (4) e a mandarla in lungo con un' infinità d' inciampi immaginari, di pretesti, di scuse; e assicurandosi sempre sopra mille speranze senza fondamento, gli riusciva di trattenere la loro impazienza e di far chetare la Lisabetta quando la voleva dir qualcosa fuor de' denti.

(1) Immaginò.
(2) Modo d' accennare ostinazione.
(3) Sciocchezze.
(4) Temporeggiare.

LA FESTA DI BALLO.

Tra' signori arrivati da ogni parte in quell'anno, e venuti per passaggio o per rimanere a Firenze, ve ne fu uno ricco spropositatamente e pazzamente scialacquone quanto mai si può dire. Costui mutando in veleno per gli altri i doni buttati nelle sue mani dalla fortuna, conduceva seco per istrascico una ciurma di mangiapani, un branco di bestie e di servitori d'ogni razza e d'ogni paese, come quando il tramontano mena seco la spazzatura a mulinello ne'crocicchi delle strade. Qualche migliaio di poveri schiavi s'arrapinava (1) tutte le ore del giorno in mezzo agli stenti per riempirgli ogni mese lo scrigno, e cento paia di granfie di libertini tornavano ogni mese a votarlo. — Ecco una provvidenza, dicevano coloro che vivendo la maggior parte dell'anno in un ozio vituperevole aspettavano il tempo dei facili e spesso illeciti guadagni.... Beata la città che gode di queste belle risorse! — Ma Giotto, Brunellesco, Michelagnolo e cento poi, non crearono tante maraviglie di belle arti perchè i posteri ne facessero mercimonio col mostrarle ai vagabondi che non le intendono o che le sbeffano, ma le lasciarono bensì a testimonianza della magnanimità d'un popolo libero e vigoroso che sapeva arricchirsi con nobili industrie, onorare di generosa ospitalità gli stra-

(1) Affaticarsi molto.

nieri amici, e difendere i costumi e le mura di casa sua dalle pessime usanze o dalla mala signoria de' nemici. Nè voi, patrie colline, di tanta vaghezza vi rivestite sotto l'azzurro d' un cielo sereno per divenire raddotti di lascivie per lo straniero!

Cintio ebbe subito che fare con alcuni del sèguito di costui; e gli parve d'esser saltato a piè pari nel paese della Cuccagna.

Un vasto palazzo, di bella architettura, casa una volta di rinomata famiglia spenta con la Repubblica, bastò appena a contenere tutta quella corte babilonica; e subito sotto gli occhi dell' usuraio, che se l'era acquistato chi sa come, le pareti splendide d' antiche e di gloriose pitture, adorne di venerate immagini o d' arazzi maravigliosi, furono quà e là sfondate con barbarica furia, o imbrattate coi moderni frastagliumi d'un'arte bastarda, per adattare al gusto e agli usi del forestiero una dimora ch' egli avrebbe abitato per pochi mesi. I vecchi ma sontuosi mobili adoprati dai padri della patria, le tele che sotto la polvere de' secoli nascondevano bellezze squisite non conosciute, le statue di maestri celebri e di scolari più celebri dei maestri, ai quali forse mancò solo il testimonio d'un artista intelligente per meritare onorato posto nelle pubbliche gallerie, le carta-pecore e i libri rimasti in preda dei tarli e dei topi, ma forse ricchi di sapienza e di storia, tuttociò insomma che vi poteva essere di più venerando fu cac-

ciato e ricacciato alla rinfusa in oscuri ripostigli; le stanze consacrate agli affetti di famiglia divennero luogo di profanazione; e i terreni e le logge dove un tempo il cittadino ragguardevole discuteva le pubbliche faccende sotto gli occhi del popolo, o negoziava le ricchezze dell'oriente e dell'occidente, furono imbrattati dalla greppia e dallo strame dei cavalli, dai covili dei cani, dalle ruote delle carrozze. Forse una zampa ferrata percoteva sciupando quel pavimento dove uno dei Ghirlandai si prostese a disegnare con la brace le prime ispirazioni dei suoi dipinti, o dove Dante sedette a colloquio, non già per servile diletto del ricco padrone, come fecero molti poeti di tempi più corrotti, ma per creare o svolgere in esso le virtù del cittadino. Così uno sbruffo (1) d'oro gettato con alterigia nelle mani dell'ingorda ignoranza bastava a convertire in bordello un tempio, dove i secoli accumularono le reliquie della gloria nazionale. Invano ne muovon lamento o rimprovero il dotto che le tiene in venerazione conoscendone l'importanza, l'artista che sa pregiarle e valersene pe' suoi studi, il poeta che ne trarrebbe magnanime ispirazioni. La loro voce non suona come lo scrigno impinguato dalle ricchezze d'un novo mondo che gl' Italiani aprirono e donarono ad altri popoli; e la santa verità degli affetti che cosa vale dirimpetto agli argomenti inumani dell'avarizia?

(1) Manciata.

Uno de' primi regali del ricco straniero fu la festa di ballo in maschera con apparecchio d'inaudito sfarzo, con profusione di rinfreschi e di vivande, e con larghissimo invito. Già gli sfaccendati che erano accorsi a strisciargli la riverenza avevano ammirato le sue carrozze, le magnifiche pariglie (1), i tanti servi riccamente vestiti, il perpetuo va-e-vieni (2) di signori, di negozianti, d'artefici al suo palazzo; i parasiti più allupati (3) con la consuma in corpo (4) e l'acquolina in bocca, i più solleciti ad apparecchiare su tutte le prode, facevan la posta ai cuochi sul canto di mercato, e ronzavano leccandosi le basette intorno alle finestre della cucina, tirati dall'odore come i corvi alla Sardigna (5); e insomma il negozio di quella festa faceva strepito dappertutto, ed era la più valida ragione messa fuori da alcuni per dare ad intendere che la città ricavava gran guadagno dall'oro de' forestieri. Ma le spese fatte soltanto per insulsi godimenti e per ogni altra cosa superflua non accrescono la ricchezza d'un paese, poichè allora si tratta per lo più di consumare senza conclusione, vale a dire senza riprodurre. Lasciamo stare i danni che dai lu-

(1) Coppie di cavalli.
(2) Succedersi.
(3) Affamati quasi lupi.
(4) Appetito insaziabile.
(5) Così chiamasi in Firenze il luogo dove vengono ammazzati e sotterrati i cavalli.

cri facili, inaspettati, soprabbondanti, derivano spesso alla morale degli artigiani, chè non tutti resistono alla tentazione di abusare dell'elargità di chi spende, e così s'assuefanno alla mala fede, e sdegnano poi le mercedi moderate secondo vuole giustizia; e alcuni dopo le furie d'un lavoro faticoso e ricompensato profumatamente, s'infingardiscono, scialacquano, e in poco tempo, o con desideri smoderati o con svaghi intemperanti, sciupano il loro salario; lasciamo stare il mal esempio che i dissipatori vanno seminando col lusso sfrenato, con le mollezze fatte palesi a chi deve scoprirne per necessità del mestiero tutti i segreti; lasciamo stare l'insolente arroganza di chi ha il solo merito del denaro in casa d'altri, chè spesso ricchezza e sopruso son fratelli... Ma pigliando solamente a esaminare l'impiego materiale della ricchezza, vedete prima quanto tempo perduto in opere infruttifere da chi si diverte a quel modo, e da chi deve preparare que' divertimenti! E il tempo è il capitale che ha più valore di tutti gli altri. A ogni modo i mestieranti lavorano, voi dite, e saranno pagati; ma dal lavoro che hanno fatto che costrutto ne ricava il paese? Un bel vestito che pe' suoi guarnimenti avrà richiesto tre o quattro giornate di lavoro, e che dopo la festa di ballo non è più portabile, gioverà egli alla prosperità dell'industria quanto un arnese perfezionato per qualche manifattura utile a tutti? Le torme de' servitori guadagnano

e consumano; ma il loro te po speso nello stare in un'anticamera o dietr una carrozza e le loro forze adoprate per lisciare uomini, bestie, legni e pavimenti producono certamente meno del tempo e delle forze che il contadino offre alla terra. I molti cavalli destinati a trascinare un uomo solo danno guadagno ai mezzani e ai mercanti che li vendono; ma le loro forze, giacchè, povere bestie, sono condannate a servirci, darebbero qualche utilità, quando piuttosto fossero moderatamente usate a movere una macchina. Nella stalla d'un ozioso vi saranno più pariglie ben pasciute e oziose come il padrone, mentre un povero somaro scoppierà dalla fatica sul podere lontano, perchè il contadino che ci somministra il vitto non può mantenere altro che un povero somaro. Le carni, le droghe, i condimenti comperati per apparecchiare un sontuoso banchetto impinguano le casse de' macellari, de' negozianti, de' pizzicàgnoli; ma dopo molto strazio di roba per rendere più squisiti i sapori e più sostanziosi i sughi ne escono pochi intingoli da stuzzicare un tardo appetito, e il resto satolla l'ingordigia dell'ozio subalterno, o va nelle fogne; mentre una povera madre non potrà allattar bene il figliolo per mancanza di nutrimento sano, o l'infermo in uno squallido tugurio morirà senza che una stilla di gelatina abbia potuto bagnargli le labbra riarse. Ecco là un branco di cani ben cibati e bene alloggiati: che ci danno forse la lana

come le pecore?... Dunque su questa terra non vi sono più poveri, e potremo moltiplicare senza bisogno le razze degli animali che non producono nulla, e dare ad essi il pane e le carni avanzate alle mense?... Ah! finchè le migliaia patiranno la fame e il freddo, finchè non sapremo procacciare il lavoro a chi lo chiede, o educare al lavoro chi vi repugna, i godimenti superflui e l'impiego de' capitali in que' godimenti saranno spese contrarie alla prosperità d'un paese, perchè, dopo aver somministrato un guadagno passeggero, inaridiscono la sorgente de' salari. Il cattivo uso della ricchezza è sempre un delitto contro l'umana famiglia e contro la Provvidenza divina.

Intanto e pel forestiero che dava la festa e pel suo corteggio e per gl'invitati padroni e servitori, i negozianti, le sarte, le crestaie si prepararono a far conti e a segnare spese e fatture su' libri; gli usurai levarono da' nascondigli i loro sacchetti per imprestar quattrini col pegno in mano e con mallevadoria più che sicura a chi ne avesse bisogno, e un visibilio di salari, d'elemosine, di pensioni, di lavori campestri, e via discorrendo, rimasero arretrati perchè tutti non possono fare due spese in una volta; e poi, cava e non metti ogni gran monte scema. Lo crederesté? anche Cintio che aveva già tuffato il romaiòlo in quel calderone (1), e spe-

(1) Caldaia grande.

rava a suo tempo maggiori bocconi, anche Cintio trovò il modo di condurre a una festa di ballo la povera tessitorina.

I subalterni di seconda tinta, quelli senza titolo di barone o di cavaliere, servi anch' essi del ricco forestiero, ma non di camera nè di stalla, gente insomma di confidenza minuta senza nome, giornaliera, avendo non poco braccio nelle faccende di quella baraonda (1), ebbero il permesso di dare una festa anche per loro e pei loro amici, mentre il padrone se n' era andato per qualche giorno in campagna. Presero a pigione la sala d' una locanda, e l' addobbarono con lusso; dipoi una bell' orchestra, uno squisito banchetto, e suono a raccolta di tutto il fiore del servitorame. Cintio fu tra' primi e de' più desiderati, perchè valente ballerino e perchè aveva da condurre una bella compagna. Così la Maria, già da lui istruita nel *valzer* e nella quadriglia, avrebbe potuto almeno una volta sfogarsi. Ma al solito, bisognava che la non fosse da meno delle altre nell' eleganza del vestiario; e questa volta mancava la vincita dell' ambo. S' erano industriati, è vero, e co' numeri della gogna (2), e con quelli de' più accreditati autori di cabale, e col libro de' sogni, e con le visitine alla piazza del Carmine, e con le fattucchierie, e coi denari presi dall' usuraio

(1) Confusione di molte cose.
(2) La berlina.

bacchettone, ma non poterono cavar costrutto da nulla. Che cosa si stilla? (1) Nè la sarta nè la crestaia voglion più fare a credenza. Inoltre la ragazza non sarebbe andata alla festa senza la compagnia della mamma, e così cresceva la spesa per mettere in ghingheri (2) anche la vecchia. Cintio ebbe un bel dire e portare esempi e stampar compensi; la Maria in questo tenne fermo. Pur troppo una benda funesta le s'era messa davanti agli occhi da un pezzo! ma il naturale sentimento della propria onestà le incuteva sempre un utile ritegno, mantenuto anche dalla presenza de' virtuosi pigionali, da quella generosa compassione di chi non cova rancore nè pensa a vendicarsi delle ingiurie, ma invece, se non può far di meglio, le dimentica e le perdona; di chi non mortifica con disprezzo, nè ammonisce con presunzione i traviati, ma piuttosto li richiama e li commove con l'esempio. La virtù dell'Anna era per la Maria un modello divenuto ormai troppo difficile ad imitare; ma avendolo sempre davanti la non poteva fare a meno di conoscerne la bellezza. Così il rozzo montanaro che anch'esso ha avuto dalla natura occhi e affetto per ammirare la perfezione delle sue opere, sebbene gli manchi l'arte per ricopiarle, pur le contempla volentieri sulle tele e ne' marmi, e gode in segreto che altri ve le abbia sapute ritrarre tanto bene.

(1) Che si pensa?
(2) Vestire in lusso.

Forse talvolta la Maria tornata in sè per un lucido intervallo, ponendo il proprio stato a paragone di quello dell'Anna, e travedendo i pericoli a' quali era esposta, la si sarà abbandonata a quello scoraggimento che ci fa dire: —Ormai non v'è rimedio; non si torna più indietro; nasca quel che sa nascere i' voglio andar fino in fondo—; ma a vedere che i pigionali, incontrandola a caso, non la scansavano con dispetto nè con alterigia nè con maniera sprezzante, le tornava allora un po'di forza per cercare di ravvedersi. Spesso l'intolleranza che pretende distruggere il vizio a furia di flagelli non fa altro che indispettirlo e renderlo più tenace, come quel maestro di scòla che volendo educare con la sferza i discepoli, svolge in essi l' audacia dell' uomo che si ribella apertamente contro ogni legge, o li avvezza alla malvagità dell'ipocrita che di tutte le malvigità è la più rea. Ma invece, quante volte un colpevole volgendo lo sguardo, nella quiete d' una notte serena, alle maraviglie del firmamento si sarà inginocchiato da sè nella polvere per adorare uno Dio misericordioso, e chiedergli perdono con le lacrime del contrito!

Nondimeno il parrucchiere venne a capo di far fare alla Maria e alla Lisabetta un altro passo falso. La vecchia aveva ancora un vezzo di perle scaramazze (1), il miglior capo del suo corredo, il solo assegnamento che le fosse ri-

(1) Perle scadenti, non ben tonde.

masto per dare un po' di dote alla figliola. Cintio lo sapeva, e cominciò a dire che le perle non usavan più, che quelle essendo così disunite e anche giallognole, non erano da mettersi al collo d'una sposa giovane, d'una sposa cittadina; che quanto a lui sarebbe stato inutile di serbarle;... e, per fare il discorso corto, quel vezzo fu bacchettato (1) nell'atto, e convertito in tante calie (2) nè più nè meno come i quattrini dell'ambo.

Così la vigilia della festa la fanciulla era all'ordine per andarvi abbigliata di tutto punto; quand'ecco un altr'inciampo inaspettato, perchè la Lisabetta, che già pativa d'alcuni dolorucci reumatici, peggiorò a un tratto per la rigidezza della stagione, e in guisa da non potersi reggere in gambe. Allora la ciarla del parrucchiere fece nuovi sforzi per ismovere la Maria dal proposito di restare in casa. « Non dobbiamo noi essere marito e moglie? Per una volta che male sarà uscir fuori senza lo strascico della mamma? Riguardatevi, Lisabetta, riguardatevi a questi stridori di freddo. Io.... come si fa egli? Ormai ho promesso. No' abbiamo speso.... Voi non avete bisogno di nulla; basta che stiate calda; domani non sarà altro ». E seguitando di questo passo gli arrivò perfino alle minacce di piantar (3) la ragazza.

(1) Venduto.
(2) Cose da poco.
(3) Abbandonarla.

Che cosa volete ch' i' vi dica? A queste minacce la povera vecchia s' accordò con lui, e li sposi andarono da sè soli.

Per la Maria che non aveva mai veduto una festa di ballo, in una gran sala, con profusione di addobbi, di lumi, di rinfreschi, tra una matta allegria in mezzo allo strepito dell' orchestra, poco ci volle perchè si abbandonasse tutta al suo brio spensierato. Cintio a metter su e dirigere le quadriglie, ballerino agile, elegante, fanatico, faceva la prima figura tra i giovani; e pensate voi se mancarono adulazioni a lei sempre bella, in gran gala, pettinata con squisita maestria dalle mani del suo amante, e presto sfranchita nel ballo per la sveltezza e la grazia del personale! Quella festa e quella gozzoviglia durarono fino a tardi; gli sposi furono degli ultimi a uscire; e la Maria che per la novità dello svago non aveva potuto accorgersi della licenza che v' era sotto, andò via desiderando nell' anima che si dasse presto l' occasione di goderne delle altre consimili.

UNA DISGRAZIA.

Ragionando lietamente per via di ciò che avevano visto e di quanto s'erano divertiti, giunsero sul Prato, apersero l' uscio, salirono le scale, e costì fecero adagio per non isvegliare la vecchia, immaginandosi che la fosse andata a letto. Ma appena messo il piede sulla soglia,

sentirono una zaffata puzzolente che pareva sito di cenci bruciati. Ratta la Maria corre in camera: un denso fumo annebbiava la fiaccolina della lucerna a mano; il fetore mozzava il fiato. Vergin santa! Dov'è la mamma? La povera vecchia era sdraiata sopra una seggiola, era basita da quel fumo, da quella peste. Guardano meglio, e s'avvedono che il veggio (1) aveva dato foco alla sottana, e su su, fino a bruciare le carni. Il riscontro (2) dell'uscio aperto fece rilevare la fiamma! La Maria forsennata, perduto il lume degli occhi, tremando tutta si dà a scoter la mamma, a urlare quanto n'aveva nella canna: – Oh Dio! è morta! – A quelle grida i pigionali si svegliano, e senza metter tempo in mezzo scendon la scala in pedùli (3), a ruzzoloni. Per buona sorte v'era anche Michele. Vista la disgrazia, manda l'Anna a prendere olio, lardo, cotone; fa correr Cintio in cerca d'un medico, e insieme col babbo si mette a spogliare a stracciar le vesti di dosso alla vecchia; poi sdruce la materassa, per adoperarne in compenso la lana, e versato sulla carne l'olio della lucerna a mano comincia a ungere e a coprire le bruciature; piglia il cotone del baulino dove pochi giorni avanti stava il vezzo di perle, poi adopera quello che l'Anna ha potuto raccogliere su in casa sua, e prosegue a spalmare con olio

(1) Scaldino.
(2) Corrente dell'aria.
(3) Colle calze ma senza scarpe.

e con lardo, e a metter cotone finchè bisogna. Allora fece aprir la finestra, e la sventurata incominciò a dar segno di vita. L'Anna assisteva la Maria che pel disperato dolore s'era svenuta. Il medico venne subito, esaminò lo stato della malata, conobbe che Michele aveva fatto quel meglio che si poteva, e credette necessaria una cavata di sangue. Dopo due ore di scrupolosa diligenza e di terribile ansietà, poterono avere un po' di speranza. Ma le bruciature erano affondate e si distendevano per tutta la gamba e fin sopra il ginocchio. Se il soccorso indugiava, chi sa? e' l' avrebbero trovata stecchita (1). Dopo che il medico fu andato via, la Maria sciolse un pianto dirotto e convulso, e ci volle tutta la pietosa misericordia dell'Anna per racchetarla. Cintio se n' andò avvilito e confuso, senza aver avuto l' ardire d' alitar con nessuno. Maestro Cecco e Michele vegliarono in sala tutto il rimanente di quella notte, e l'Anna non uscì di camera.

Per una medicatura come quella ci voleva tutta la pratica e tutta la diligenza d' un infermiere, ed era necessario un visibilio di fasce. Michele si pose spontaneamente a far le veci del medico che sapeva bene di potersi fidare della sua capacità, e l'Anna.... che cosa volete? le cencerìe di moda che la Maria possedeva non erano neanche buone per far delle fasce, e avendo strutto nel lusso tutti i quattrini, non

(1) Morta.

l'era riuscito ancora di mettere insieme un correducciо di biancheria; sicchè l'Anna che lo aveva bell'-e preparato da un pezzo, chiese e ottenne dal babbo il permesso di adoperarlo in servizio della povera Lisabetta. Allora la s'ebbe a rifar da una parte, e ogni giorno bisognava dar sotto (1) a più d'un capo di roba buona; ogni giorno la Maria maravigliata di tanta generosità diceva e diceva. « Ma zitta ! » rispondeva l'Anna « non ci pensare; lo fo volentieri, sai? Non siamo amiche? non siamo prossimo? Sì, quando potrai, penseremo a rimetterla in essere. Po'poi tu avresti fatto il medesimo con me.... » E Maestro Cecco e Michele ripetevano su per giù le medesime cose, con quella sincera benevolenza che non umilia chi ha bisogno del soccorso degli altri.

Ma alla mancanza di guadagno per aver trasandato il lavoro, alla pigione, ai debiti.... a tutto questo i pigionali non potevano riparare. Allora Cintio che non sapeva più dove si battere il capo (2), consigliò la Maria a mettere in ipoteca que' ciondoli di valore che erano stati comperati a contanti. Un usuraio de' più sordidi fu subito pronto; uno di quelli che appena si contentano di prendere un quattrino il giorno sopra ogni francescone, prestando una quarta parte del valsente del pegno, e facendo anche con orribile sacrilegio qualche pia invo-

(1) Adoprare.
(2) Dove ricorrere.

cazione onde far passare per un atto di carità il loro assassinio. Portàti a costui gli orecchini, la collana, gli smanigli, e via discorrendo, gli stentò a confondersi con quelle minuzzaglie dove il costo della fattura era tanto superiore all' intrinseco (1); ma lo scioperato parrucchiere stretto dal bisogno si lasciò sgozzar dall' usura come chi piglia un cavallo morto oggi per rendere un barbero a San Giovanni. Così la Maria si trovò presto spogliata, e quasi senza costrutto, di tutte quelle cose che non s' addicevano al suo stato. Ma di questo le importava poco, purchè la mamma guarisse. E infatti, come Dio volle, per le sue cure e per quelle de' pigionali la povera vecchia, a poco a poco si riebbe (2) e andò migliorando.

UN BARLUME DI RAVVEDIMENTO.

Intanto s' appressava quel giorno nero in cui non vi sarebbe più stato nulla da mettere in pegno; e per soprappiù era imminente il mese della pigione. Cintio, curandosi poco di queste angustie che abbattevano la Maria, faceva l' uomo franco, e al solito metteva in campo le sue speranze spallate (3) per tirare in lungo più che' e' poteva. Ma le chiacchiere e le apparenze co' padroni di casa non contan nulla; e

(1) Sottintendi valore.
(2) Si sollevò.
(3) Senza fondamento.

per l'appunto avevano da fare con un uomo che già li minacciava di spogliarli di tutto, e di non aver compassione della povera vecchia inferma, purchè non perdesse neanche un picciolo: sicchè o pagar l'anticipato o accettar la disdetta nell'atto. L'Anna s'accorse di tutto, ne tenne discorso col babbo e col fratello, i quali eran pronti a fare tutto quel bene che avessero potuto; e poi trovatasi da sola a sola con l'amica: « Maria » le disse « tu m'avevi dato parola di confidarmi ogni cosa; ma ho paura che tu non voglia farlo quando sarebbe forse più necessario. No'siamo amiche; le disgrazie non fanno vergogna.... »

« Credi tu ch'i' non m'accorga che le mie son disgrazie meritate? »

« Diamo che le siano come tu dici, sebbene i' crederei più che altro che la colpa fosse tutta della poca esperienza che tu hai; ma questi discorsi ora non ci hanno che fare. A ogni modo se vi fu della sventatezza, tu l'ha' scontata cara anche troppo. Ora vien qui, torniamo a quel ch' i' dicevo dianzi. Vuo' tu confidarmi ogni cosa? O piuttosto, i' dico io, ha' tu gli assegnamenti per pagare la pigione? Scusa..., non te n'offendere: sa' tu dove battere il capo (1) se mai ti mancassero? »

La Maria si diede a piangere senza poter mettere assieme quattro parole di risposta. L'altra, confortandola, aspettò un pezzo; e alla fine:

(1) Dove rivolgerti.

« Sta' quieta; domani il babbo va a pagare la pigione per sè, e ha già pensato per quella via (1) di far un viaggio e du' servizi col levarvi questo pensiero. Poi, a vostro comodo, senza stare a dire nè quando nè come.... »

« Ma questo è troppo! » esclamò allora con un trasporto di tenerezza la Maria. « Dopo tanti benefizi pagarci anche la pigione! Piuttosto, ecco fatto, con que' quattrini i' caverò dalle mani dell' ipotecario quelle po' di gioie, giacchè i' vo' credere che a venderle e' vi sia da ricavare almeno tanto che basti a rendervi quel ch'i' accattai (2) da voi e pagar la pigione ».

« Bada, Maria, i' ho sentito dir sempre che quando si va a vendere certe cose col bisogno alle spalle, e'si perde ranno e sapone (3). E poi non ci pensar più, non ti confondere con l'ipotecario, scòrdati del passato. Oh quanto pagherei a rivederti, come quando e' si divenne pigionali, col tuo vestito di rigatino, confitta al telaio, senza metterti dintorno quello che non ci conviene! E'si pena poco; un fiore costa un quattrino, ma non sta bene a tutti. Per me tu sei la medesima d'allora, e io ti vo'bene come prima; e quand' i' ti veggo afflitta non ti so dire quanto mi fai compassione; ma credilo! se tu ha' perduto la pace, la contentez-

(1) Nello stesso tempo.
(2) M' imprestaste.
(3) Tempo e valore.

za, io la do (1) a quella smania.... tu m'intendi. E sai? A non sapersene liberare e' v' è anche il pericolo di tirarsi fuori cattivo nome ».

A questo discorso la Maria fu tanto commossa, che non potette fare a meno d' abbracciar l' amica dicendole: « Tu dici bene! la m'era venuta anche a me quest' idea; mi mancava il coraggio; tu me l' ha' dato! » E corse alla cassa, frugò in fondo sotto un fagotto di cenciucci, bellini all' occhio, ma tutta tela di ragno, e cavò fuori il vestito di rigatino che era stato dimenticato laggiù per tanto tempo. « Sì », la diceva « con questo mi sentirò meglio. E' mi par d' essere un' altra; questo, sempre questo! Benedetta te che non hai messo da parte il rigatino! » E si stringeva al seno quel modesto vestito come si farebbe d' un amico o d' un fratello che non si fosse rivisto da qualche anno. Ma poi nello scoterlo cadde in terra un libricciòlo che v' era tramezzo. La Maria non seppe raccapezzare a un tratto che cosa e' si fosse, e andava per raccattarlo; quando riconosciutolo, e fatto il viso di mille colori, si rattenne nella positura di chi non ardisce toccare una cosa che lo mette in soggezione.

« È un libriccino » diceva l'Anna « lo raccatterò io ». E lo prese, e guardatolo bene, trovò il bandolo della temenza dell'amica. Michele, su' primi tempi che furono pigionali lo aveva letto alle ragazze, ed era tanto piaciuto

(1) Ne attribuisco la cagione.

alla Maria ch'esso glielo aveva regalato. « Prendilo, è tuo; perchè non t' arrischi? »

« Oh! avess' io dato retta » e si copriva il volto con le mani « avess' io dato retta agli avvertimenti che sono in cotesto libro! Ma! gli andò in dimenticanza con quel vestito! Mi sta il dovere (1)! »

« Tu se' sempre a tempo. Rileggilo; rileggiamolo insieme. E ricòrdati che a ogni cosa e' c' è il su'rimedio. Eccolo qui; i' lo poso sul vestito: gli stanno bene assieme. Su quel che ho detto dianzi ci siamo intese. Il babbo penserà a tutto. Ora poi tu mi devi fare un servizio. Il mercante m'ha messo furia per la tela, e io avrei da cucir subito una mezza dozzina di camice da donna. I' non ho potuto dir di no. Figùrati! E'm'hanno fin dato i quattrini anticipati per obbligarmi a pigliarle. Tu non ha'nulla in telaio; la mamma sta benino.... E poi, per queste non v'è tanta furia. Dunque intanto poss' io far capitale di te (2)? »

« Che discorsi! Ma i' ho paura di non esser capace.... »

« Eh via! Che son le prime? Tu cuci veramente bene! »

« Le saranno di suggezione.... »

« No; una cucitura liscia liscia... Da donna, tu puo' considerare. Anzi le sono bell'-e

(1) Me lo merito.
(2) Approfittarmi dell' opera tua?

tagliate. Or ora te le porto giù. Eccoti intanto i quattrini della fattura ».

« No davvero! Vi sarà tempo ».

« Quest'è bella! I' gli ho avuti; il lavoro lo fai tu; dunque son tuoi. Animo! E più quà, s' e' t'avanzerà tempo, ce ne saranno dell' altre. Addio ». E se n' andò frettolosa, posando i quattrini sul pancone (1) senza lasciarle il tempo di ringraziarla.

La Maria, rimasta sola, benedì quell' angiolo, benedì la Provvidenza che per sua mano le mandava lavoro e un guadagno propriamente opportuno; e poi si messe addosso il vestito di rigatino, prese in mano quel libricciòlo, e s'inginocchiò a piè del letto. Le parole, i conforti e i soccorsi dell' amica, il distacco da quelle vanità che l' avevano fatta traviare, e più che altro la contrizione di core le fecero tanto bene che le parve proprio d' esser rinata. Poco dopo l'Anna riscese con le camice tagliate, e trovandola con quel vestito e col volto più sereno: « Così va bene » le disse; « quando c' è il coraggio, e' c' è ogni cosa.... » In questo mentre sentiron gente che saliva le scale: Tutt'-e-due riconobbero il passo; l'Anna, senza turbarsi: « Ti lascio, perchè ho da fare » e andò via; l' altra sospirando non ebbe ardire di trattenerla; fece due passi verso l' uscio, e si trovò Cintio a ridosso.

(1) Parte piana annessa orizzontalmente al cosciale del telaio, e che serve per posare e fermare il subbio.

ERA TROPPO TARDI.

« Chè novità è ella questa? Così presto non t' aspettavo davvero! »

« Chi è uscito di qui? »

« Tu puoi figurartelo! »

« E chi t' ha messo in capo di ripigliare il rigatino? Perchè ha' tu rimesso fuori quest'anticaglia? »

« Così non l'avessi lasciato mai! »

« Ho capito! Or ora anche il casacchino e la rete » e scosse il capo con un sorriso maligno. « Del resto la novità.... ma ormai pur troppo l'è cosa vecchia. Quel figuro del padron di casa gli è duro come un masso. Non vuole aspettar nemmeno qualche giorno di più. Pochi giorni bastavano, perchè tra pochi giorni!... Oh! tra pochi giorni più panico e meno uccelli! »

« Che c'è egli di nuovo? »

« Tu lo saprai allora; ma intanto, bisognerebbe vedere di rimediarla in tutt' i modi. Voglio parlare a tua madre ».

« La dorme ».

« Dov' è quel libro? »

« Che libro? »

« Il libro de' sogni, non mi capisci? »

« Cintio, non ti rovinar piucchemmai; affidati piuttosto nella Provvidenza.... »

« Sì la ti calerà il panierino co' quattrini

bell'-e-'nvoltati in una foglia di fico. L'è una bella parola la Provvidenza! »

« Per amor del Cielo, non dir resìe! »

« Con quell'omaccio non c'è Provvidenza che tenga ».

« E io t'assicuro che tu non avrai bisogno di lambiccarti il cervello per la pigione ».

« Perchè? »

« Perchè domani la sarà pagata ».

« Ma come? »

« Sarà pagata, e tanto basta. Non ci pensar più, e non mi domandar altro. E questo è lavoro. Vedi tu? Intanto che aspetto la tela, ecco un po' di guadagno per tirarsi 'nnanzi. Ora c'è ella la Provvidenza? »

Cintio l'affissava, come smemorato, senza rifiatare; e poi guardando il fagotto delle camice tagliate, vi scorse accanto quel libricciòlo.

« O questo? »

« È mio; l'avevo da tanto tempo!... »

« Non te l'ho mai visto ». E lo prendeva, e lo strappava di mano alla ragazza. Quindi scartabellandolo più qua e più là s'imbattè in un punto dove il libro ammoniva le persone, e soprattutto i poveri a non s'inviziare nel gioco del [illegible]o. Allora lo gettò via con disprezzo, dicendo « Voglio sapere chi te l'ha dato ».

« Che c'è qualche cosa di male? »

« Obbedisci! »

« Cintio, oggi tu mi fa' paura. Mi merito io forse d'esser trattata così? »

« O io? che cosa t'ho io fatto che tu abbia da venirmi fuori con de' segreti? »

« Per carità, non cominciamo co'rimproveri! Stiamo zitti, ch'e' sarà meglio per tutt'–e–due ».

« Dacchè ho messo piede in casa tua non me n'è andata una bene. E ora che sarei, posso dire, a cavallo (1), peggio che peggio! » La Maria piangeva; un nodo le serrava la gola.... « Ma ho capito tutto; e so io come regolarmi. Se la mamma dorme ci vorrà pazienza; la sveglierò ». E indispettito si moveva per entrare in camera. La ragazza, non potendo articolar parola, tanto era lo spasimo de' singhiozzi, la gli si messe davanti ginocchioni per trattenerlo. Cintio, o che ne fosse davvero intenerito, o che fingesse: « Sta' zitta! » disse con dolcezza, rizzandola. « I' non posso patire che tu pianga per cagion mia. Quel che t'avra' fatto tu starà tutto bene. Sì, ringraziamo la Provvidenza. E anch'io, vedi tu? Appunto venivo per combinar qualche cosa del nostro matrimonio, perchè, com'i'ho detto, da qui innanzi le mie faccende spero che piglieranno bona piega. Bisognava levar di mezzo questa seccata (2) della pigione; e giacchè non ci devo pensare, tanto meglio! Allora lasciamola dormire. Ci rivedremo sta-

(1) Essere a cavallo, vale figuratamente aver superato le difficoltà, essere fuori dell'imbroglio, fuori del pericolo, e simili.

(2) Imbarazzo.

sera ». E pieno di dolcezza e di serenità se n'andò via, squadrandole uno di quelli sguardi che l'avevano ammaliàta. La Maria non ebbe tempo di trattenerlo; non ebbe ardire d'insister nelle sue domande; e pigliando per sincera quell'espansione di core tornò a rinvigorirsi nell'affetto per lui, si scordò di tutta l'amarezza del discorso tenuto con esso, e non le rimase altro pensiero che quello di poter concluder presto il loro matrimonio.

Nella sera medesima l'Anna, parlando con Michele, fece cascare il discorso sulla Maria, e gli raccontò l'accaduto della mattina. « E' mi pare un bon principio; io l'ho detto sempre; il ravvedimento è sicuro; sta'a vedere com'e'si regola quell'altro ». Michele stava zitto e soprapensiero, baloccandosi con un rocchetto che aveva lì tra' piedi. Poi disse: « Non andar tanto in là con le congetture ».

« Che ti dispiacerebbe? »

« No! gli è forse il troppo desiderio che non mi lascia dar la via alla speranza ».

« Ma a pensare al peggio v'è sempre tempo ».

« Anche l'ingannarsi riesce doloroso; e tu lo sai quanto me ».

« Per questo prima di dirti: *rincòrati*, i' ci ho voluto pensar bene ».

« Intanto e' son passati de' mesi.... »

« Ma che la medicina opera subito? Qualche volta la guarigione apparisce quand' uno se l'aspetta meno ».

« Non ne discorrer con me di medicina e di guarigione! Disgraziatamente i' veggo ogni giorno come vi sia da attaccarsi poco a queste cose ».

« Gli è che anche tu se' malato; e allora vuo'tu giudicare della salute degli altri? E poi, lasciamelo dire, la gioventù a questi lumi di luna (1) ha troppo cattiva opinione di noialtre ragazze.... »

« Su questo poi non mi mettere in un mazzo (2) cogli altri! »

« No davvero! »

« Gli è che tutte non somigliano te ».

« Che cosa c' entro io? Tu devi dire piuttosto che a forza di gridarci la croce addosso (3), anche in barzelletta (4), e' s' avvezzano a pensar sempre a male! Lo senti tu? *Lupus est in fabula;* senti tu questo venditore di storie? – *Le malizie delle ragazze per imbrogliare i giovinotti!* – Le son queste le belle storie ch' e' vanno stampando! E girano per tutto, e le comprano, e ci ridono sopra. I' vorre' sapere se la povera Maria e un' altra persona ch' è qui hanno tirato a imbrogliare.... Basta! Al più piccolo sbaglio subito la condanna; e il perdono.... Signor no, il perdono non vien mai. Bisognava che tu l'avessi vista! I'scommetto io che se tu

(1) In questi tempi.
(2) Non mi confondere con gli altri.
(3) Dirne male, biasimare.
(4) Per celia, in scherzo.

ci fussi stato a uno spiraglio dell'uscio, a quest' ora tu saresti più persuaso di me! »

Il giovine, commosso dallo zelo della sorella, rasserenò la faccia con un sorriso, ed esclamò: « Sì, tu ha' ragione; tu m' ha' consolato; i' la pensavo come te; solamente mi dava noia l'indugio.... »

« Da cosa nasce cosa, e il tempo la matura. E se tu mi parli di prudenza, i'son con te (1); ma non mi fare lo spericolato (2); non cerco d' altro ».

Michele alzò gli occhi al cielo, sospirando e toccandosi il core, e andò in camera, perchè aveva bisogno di star solo. L'Anna si rallegrò tutta, perchè quello, secondo lei, era buon segno; e chi sa fin dove l'affettuosa immaginazione la trasportasse!

I loro animi erano rimasti in tale stato di speranze, quando 'maestro Cecco tornando a cena la sera dopo, restituì all'Anna una parte di que' quattrini che aveva presi seco la mattina per pagar la pigione de' due piani: « Non ce n' è bisogno; tu gli puo' rimettere insieme con gli altri già assegnati per rifarti il corredo ». I figlioli rimasero sorpresi.

Mich. O come va la faccenda?

An. Che? Da un momento all'altro la Maria ha potuto pagarla da sè?

M. Cec. Cintio ha disdetto la casa.

(1) Sottintendi *d' accordo*.

(2) Pauroso.

An. Possibile! Si vede che ancora non sapeva nulla....

M. Cec. Anzi, lo sapeva. L'ha disdetta stamani; e ha avvisato il padron di casa che badasse bene di non pigliar quattrini da me.... E qualche altra cosetta poi.... ma.... non ci va badato. Il fatto è ch' i' non ho potuto insistere.... Che cosa volete voi? Alla fine non si può obbligar nessuno a ricevere un servizio per forza ».

Questa notizia per l'Anna fu una saetta a secco. Michele con le mani incrociate sul petto la guardava in silenzio. E lei non potendo sostenere i suoi sguardi, quasi fossero un rimprovero per le parole del giorno innanzi: « Quei quattrini » esclamò tutta contristata « non li ripiglio davvero! Fatene voi quel che volete; fatene un'elemosina. I' non vo' più pensare a corredo. — La cena è pronta; v'aspetto di là ». E andò via nascondendo il viso nel grembiule.

« Che cos'è stato? » disse maestro Cecco al figliolo.

« Vo' conoscete il suo bon core; non dico altro ».

« Eh! tu puo' credere se anch' io ci patisco. Ma no' siam lì (1): quando proprio non vogliono? Quando se n' offendono! Ora mi dispiace d'avverglielo detto. I' non credevo che la se n' avesse a affliggere tanto. Gli è vero che l'erano amiche.... Sta tutto bene.... Ma vedi, con te posso andar

(1) Ma questo è il punto.

franco (1); tu dev' essere spassionato (2).... Quel ragazzo, per non dir altro, ha fatto un fiottio (3), una diceria contro di noi, come se no' volessimo, che so io? metter su (4) la fanciulla a dargli licenza.... E guarda con chi gli è andato a sfogarsi! Col padron di casa che non gl' importa nè punto nè poco di queste ciance! Si può egli aver meno giudizio? T' assicuro io che ho durato fatica a non uscire de' gangheri! (5) E quasi quasi ho gusto che se ne vadano. Tanto, secondo quel che gli ha detto al padron di casa, presto si mariteranno! Almeno quella povera ragazza non sarà più menata per bocca (6) dal vicinato. E può darsi che a lui, dopo che e'l'avrà presa, e'ritorni quel po' di giudizio che gli aveva innanzi ch'e'la 'mparasse a conoscere ».

« Speriamolo! »

« Dunque, senza stare a dir tutto alla tu'sorella, tu vedi quanta prudenza ci vuole! Quel che si poteva far noialtri, mi pare e' si sia fatto. Nondimeno, quand' occorra son qua. Troppo sarebbe se in questo mondo si dovesse far servizio solamente a chi può farci bon viso! Bisogna compatire l' ignoranza, l' inesperienza, e badar sempre che il giusto non ne soffra pel peccatore ».

(1) Parlare liberamente.
(2) Imparziale, indifferente, ec.
(3) Discorsi rumorosi, come il flotto de' venti.
(4) Incitare.
(5) A contenermi.
(6) Biasimata.

Figuratevi se Michele era spassionato come credeva suo padre, e se quelle parole gli arrivarono all' anima! Nondimeno e' fece di tutto per non gli dare a trapelar nulla, e tornò a soffocare in seno quel segreto che da un pezzo era solamente palese alla sua sorella. Questa giudicò subito che Cintio avesse fatto ogni cosa di proprio arbitrio, e diede nel segno. Sebbene accortamente ammonita da Michele a regolarsi con molta cautela, tuttavia si propose di cogliere la prima occasione che si fosse offerta per tentar di nuovo l' animo dell' amica. Passarono cinque o sei giorni senza che il caso le facesse incontrare. In questo tempo Cintio combinò molte cose con la vecchia; scovò un ingarbugliatore, un mezzano di scrocchi per vendergli a pochi soldi le sue ragioni su quell' assegnamentòlo lasciatogli dallo zio; e parendogli allora d'esser ricco, fece animo anche alla Maria, tanto che la non ebbe più ritegno a rimettersi in lui in tutto e per tutto. Sbrigàtasi a cucir le camicie, la le riportò in frett'e'n furia all'amica, tanto che questa non ebbe tempo d'entrare in discorso di nulla; e appena che la vecchia potè fare due passi, Cintio condusse lei e la figliola a veder la casa nova che aveva scelto per loro. Il quartierino era già spigionato; la vecchia ne rimase contenta, e in quattr' e quattr' otto (1) messer mano a sgomberare.

(1) Con grandissima prestezza.

LA SEPARAZIONE.

L'addio tra le fanciulle in apparenza fu freddo; ma l'Anna era piena d'afflizione, e le pareva che la sventurata andasse proprio a precipitarsi senza che a lei rimanesse alcun verso per soccorrerla. La Maria non aveva parole fatte, in parte per essersi abbandonata all'idea di diventar presto moglie di Cintio, giacchè quella volta sembrava ch' e' dicesse davvero; in parte per quel rammarico quasi superstizioso che nasce quando si va via da una casa dove abbiamo passati molti anni, gli anni più belli della vita, come se quel cambiamento ci dovesse portare disgrazia, o fosse un distacco dagli affetti dell'età innocente, un oltraggio alle dolci ricordanze che ci vengono anche dalle nude pareti. Le fanciulle si diedero un bacio, ma i' non vi so dire quel che le provassero in quel momento! La vecchia non rifiniva di ringraziare, e poveretta! sebbene mal prevenuta contro i pigionali chi sa da quali fandonie di Cintio, pure i suoi ringraziamenti erano sinceri, affettuosi, e le fecero spremere qualche lacrima. Michele e maestro Cecco dissero poche parole nel momento della separazione; quasi punte quando furono rimasti soli. In sèguito ognuno si diede a mostrare scambievolmente d'aver dimenticato le pigionali, ma non era vero. E Dio volesse che i loro taciti voti fossero poi stati esauditi!

UNA CONVERSAZIONE INCOMINCIATA MALE E FINITA BENE.

Dopo quella separazione le giovani tessitore non s' incontrarono più neanche dal mercante; e solamente in capo a qualche settimana Michele seppe che la Maria era stata sposa di Cintio, e non si curò di saper più in là nè di parlarne all'Anna. Ma lei ebbe la stessa notizia dall' avviatora, e di più questa donna con la lingua affilata bene, e con una chiacchiera da tenere addietro un avvocato: « Per una certa congiuntura gli avranno avuto fortuna » aggiungeva, « ma che import'egli? e' si son fatti anche scorgere nondimeno! »

« Basta che gli abbiano avuto fortuna, come vo' dite; non m' importa di saper altro ».

« Uh! che male fo io a dirvi come l'è andata? E' non c' era principio di conclusione; sempre il casetto per tirare in lungo; ma tutt' a un tratto, vo' l' avrete sentito dire anche voi, una signora, per non so che festa, dà la dote a due ragazze, ridete! a patto che le si maritino per l' appunto in quel giorno. E lui, subito a metter di mezzo persone da ogni banda per fare aver questa dote alla Maria, e vi riescì, e stiacciò tutto l' affare così su du' piedi (1). Oh! con le su' spacconate (2) da bravazzone,

(1) Concluse l' affare subito.
(2) Vantamenti.

col su' baco (1) di grandezza e di lusso, un bell' onore! E poi un desinare spropositato, in campagna, con l'invito a una tregenda di que'soggettini che vo' sapete, e scialo di vestiti, di svaghi alla smargiassona.... Insomma, il lupo perde il pelo il vizio mai, di lì a pochi giorni e' s'era ridotto al verde, dopo aver fatto più spropositi che non ha foglie Maggio; sicchè la dote... mi spiego? » soffiando sulla palma della mano « *tabula rasat.* Ecco il bel frutto d'una carità estrosa (2) come quella. Una dote, non dico.... l'è sempre una carità fiorita; ma vedete voi che razza di matrimonio per godersi que'pochi (3)! Un giorno contenti come pasque, e poi alla fin del salmo, le tènebre per casa, e più tribolati di prima; un branco di figlioli come le dita e rilevati male; punto giudizio, che dovrebb' essere il capo essenziale; litigi un dì sì e un dì sì, e tutto a traverso. L'è pur la gran passione, figliola! Io per me, se fossi una signora che volessi dare una dote, invece di quattrini, una botteguccia, un telaio, o qualche altro arnese da mestiero; e poi gli sposi meschinelli i'li vorrei prima conoscere ben-bene da me; e dare il tempo di concertar le cose con garbo (4) perch' e' non avessero a metter le mire troppo alte quando la scala non v'ar-

(1) Smania, inclinazione cattiva.
(2) Capricciosa.
(3) Intendi denari.
(4) Bene.

riva. Ormai, i' n' ho visti tanti di questi matrimoni abborracciati (1) con gli assegnamenti che non servon neanche a mezza via! come l' Ammannato – i quattrini son finiti, e il tempo è avanzato –. E poi chi li leva dagli stenti? Oh! s' e'ne va uno bene gli è proprio miracolo!... »

L'avviatora voleva riportare altre chiacchiere o esagerate o false, un guazzabuglio dal quale veniva anche intaccata l'onestà di Cintio e forse quella della sua moglie, ma la Maria la le troncò le parole in bocca ammonendola a non credere poi tanto al male che si dice di questo e quello e a non spandere le ciarle a danno del prossimo. « Io li conosco bene tutt'–e–due, soggiungeva.... »

« Sie guà! ditelo a me! E dopo l' azione ch' e' v' hanno fatto, i' mi maraviglio che vo' la ripigliate per loro (2). Quando la bontà passa la parte (3), i' la chiamerei buaggine a casa mia ».

« Appunto per questo, s' i' non li conoscessi bene non fiaterei. Ma la verità sempre a suo luogo: se v' è del guaio e' dipende tutto da poca considerazione e dal bazzicar male, e non importa andare a dirlo al popolo e al comune. E poi, le cose sapute in iscorcio, vo' non dovete mai correre a crederle, e molto meno a rac-

(1) Fatti in furia, senza riflessione.
(2) Che voi li difendiate.
(3) Passa i limiti.

contarle se anche le fossero da potersi dire senza far pregiudizio al terzo e al quarto. D'avanzo (1) no'siam menati per bocca da chi ha sulla cuccuma (2) i poveri, da chi non vorrebbe confinare con noi! La sarebbe agra ch' e' ci s'avesse a dar l'asce su'piedi da noi medesimi! »

« V' avete ragione; la mi torna; anche a me mi piace d'essere schietta, e non mi voglio aggravar l'anima. Oh! prima di buttar fuora una proposizione ci penso, sapete? E so ch' i' so che se mettiamo la mano al petto anche noi la si leva lebbrosa (3). Nulladimeno ognuno è figliolo delle sue azioni; e bisogna poi vedere di chi si parla. Sicuro, di voi e de' vostri uomini, com' essere (4), che vo' siate benedetti, non c'è da dirne altro che un mar di bene! »

« I miei uomini hanno giudizio.... »

« E bon core; e vo' tirate da loro, e tutti lo sanno, sapete? E ben vi sta, che vo' non abbiate astio a una regina. Benedetta quella mamma che v' ha fatto! »

« I' ho avuto l'esempio in casa, è naturale ch' i' cerchi di farne pro ».

« Badiamo veh! L' esempio sempre non basta. E ognun ch' è ritto può cadere. Che v' è egli da dire della Teresa me' cognata? La si

(1) Troppo, e più che troppo.
(2) Da coloro pei quali i poveri sono oggetto di noia.
(3) Ciascuno ha le sue colpe.
(4) Per esempio.

ripiechia un po' troppo per le chiese, a dirvela tonda tonda, ma poi l'è una coppa d'oro. Nulladimeno quella pettegola muffosa della su' figliola.... quando la mamma non è in casa, non passa una mosca che la non sia subito alla finestra; e spesso fuori a giostroni.... (1) ».

« Ma fatemi il servizio; non toccate più questi tasti ».

« Insomma l'è una stirpaccia ... ».

« E con tanto ciambolare (2), vi verrà troppa sete ».

« Sie! che bocio (3) come s' i' fussi in pulpito? Gli è che vo' non volete sentir tagliare i panni addosso (4) a nessuno ».

« Giacchè vo' l'avete detto da voi, scusate, ma l'è così ».

« E io son del medesimo sentimento ».

« Allora tanto meglio ».

« Ma zitta come un olio, non mi comprometto davvero! (5) Quando mi sento sollevar la bile non mi posso tenère. I' sare' ita 'n convento, s' i'avessi voluto gastigarmi la lingua ».

« O che non si può discorrere senza impacciarsi de' fatti degli altri e senza scoprire le magagne del prossimo? ».

« Provatevi, se vi riesce! Povera fanciulla!

(1) In giro.
(2) Chiacchierare.
(3) Parlo a voce alta.
(4) Dir male.
(5) Non spero di riuscirvi.

Vo'siete tanto bona voi! I' vi compatisco! Lasciatemi dire, tanto son sicura che le rimangon morte qui (1). Vo' non sapete quanto il mondo sia sconsagrato in oggi! Voltatevi di qua, voltatevi di là, per tutto c' è il baco (2)... Proprio, quando ci penso, i' non vi so dir le pene ch' i' provo! E' me ne va il sangue a catinelle (3)! Girate un poco e specchiatevi. Un diluvio di rompicolli oziosi, bighelloni (4), sfacciati, caparbi...; e i ragazzi imparano, e vengon su sgloriati (5) e bardasse peggio di loro; e prima d' aver rasciutto il latte su' denti, non apron bocca se non per dire delle cosacce.... Ma i'non l' ho (6) con loro io; i' l'ho con le mamme, che della pasta di quelle di prima se ce ne sono le si contan proprio a dito... Questo poi sì! Chi si sente scottare gridi oi! Ma viva la faccia della verità! I' la dico e posso dirla, perchè non porto la livrea di nessuno (7). E benchè povera, quand' i' n' abbia tanti da campare col mi' lavoro, per me gli è tutto quel del mondo... E ora ch' i' mi sono un po' sfogata, seguitate voi s' e' vi garba (8).

« Vo' la conoscete, non è vero, l' Assunta di

(1) Che voi non le ripeterete a nessuno.
(2) Qui per vizio.
(3) Ne provo pena grandissima.
(4) Fanulloni.
(5) Trascurati.
(6) Non accuso loro.
(7) Non servo a nessuno, e perciò non adulo.
(8) Se vi piace.

via Gora? Quella che incanna l'orsoio? (1) la moglie del ciaba? (2) »

« S'i'la conosco! da cima a fondo. Ch'ha ella fatto? Qualche sproposito? Di lei poi mi parrebbe impossibile, perchè a dirla giusta l'è una bona creatura... povera sì, e dimolto! ma bona, e anche il su' marito!... gli stanno bene insieme. Già e' tribolati nelle barbe (3) che male volete vo' ch' e' ci facciano? »

« Anzi del bene; e con la loro povertà, vedete? gli hanno preso per figliola quella povera creaturina che due mesi fa restò senza babbo e senza mamma... »

« I' ho capito. A dire eh? (4) O come fann' eglino a camparla, se gli hanno un dicatti (5) di mangiar pane e coltello? »

« Eppure ci riescono! A forza di lavoro, tutt'-e-due e' la rimediano. L'imbroglio stava nel vestiario, perchè la piccinuccia, poveretta, era proprio nuda bruca come un vermine, senza neanche un brincelluccio di camicia. Or bene! E' non avevan mai chiesto una capocchia di spillo a nessuno. Ma per amor di lei, che cosa volete? Uno spoglio da quella, un cencio da quell'altra, gli hanno trovato da rivestirla di tutto punto, e la mandano pulita, ravviatina

(1) La seta che serve a ordire.
(2) Ciabattino; quello che rassetta le scarpe.
(3) In grado superlativo.
(4) Chi l'avrebbe detto?
(5) A mala pena mangiano, ec.

che la pare un gioiello. E tutta roba di pòveri! O andate a dire! »

« Per codesto! i'n' avrei da raccontare anch' io delle belle! Naturale! Troppo sarebbe che tutti gli avessero a essere a un modo! Dianzi, che cosa credete voi? i' ho detto per dire. Quando vedo certe cose... basta! mi sento arrugginire, e gli metto tutti in un mazzo. Ma poi, i' son ragionevole. Anzi bisognerebbe che vedessero, quelli che non la perdonano a nessuno, quelli che ci vorrebbero vedere sterminati noialtri poveri, bisognerebbe che vedessero le cose ch' i' ho visto io con quest'occhi!... Oio! quelle du' maestrine che stanno in Palazzolo! o quelle sì, benedette loro, che le fanno una carità fiorita! Come? I'non ve l'avevo mai detto? State a sentire, veh! Le son pòvere la su' parte anche loro! E'si può credere quel che le guadagnano a tenere a scòla una ventina di bambine! Chi dà sei crazie il mese, chi un giulio, e gala (1) se qualche mamma un po'meno in miserie l'arriva fino alla lira; e poi da certe famiglie, tribolate come don Vincenzio che sonava la messa co'tegoli, non c'è da ricavare neanche un sospiro (2). E per questo? o che quelle povere piccine dovrebbero rimanere nel mezzo della via? Padrone d'andare a scòla; e la stessa assistenza per tutte; e spesso e volentieri, se le v' entran digiune le ri-

(1) Ed è molto.
(2) Nulla affatto.

tornano a casa satolle. Dunque [illegible]
e io lo so perchè in [illegible]
viare a du' telaia, [illegible]
due signore di loro [illegible]
dute al basso.... [illegible]
vo' saperlo? [illegible]
« [illegible] arebb[illegible] »
« [illegible] tosto! Conseguenza di poco giudizio ».
« Dunque chetatevi ».
« Tanto la non è certa. Ma insomma, finchè uno ha denti in bocca non può saper quel che gli tocca, le non avevano da pagar la pigione nè da sdigiunarsi; e, meschine loro, per chi non è nato di povera gente, per tutti veh! ma per loro poi l'andare a parar mano è cosa troppo dura. I signori, o in auge o ricaduti, so com'e' pensano; i' n' ho praticati a barche! Sicchè, per tornare a bômba, le maestrine che cosa ti fanno? Alla meglio d' un letto le ne stampan due; una materassa per loro su quattro legnucci, e una materassa col saccone e le panchette per le signore. E poi le vanno a profferirlo, così per poco tempo, tanto che le possano provvedersi di meglio; ma il poco tempo è diventato dimolto. Intanto le maestrine a mendicar lavoro uscio a uscio (1) per le signore, a riscoter per loro perchè le non dovessero rinchinarsi a nessuno; insomma le si riebbero da morte a vita, sapete? e le vi son sempre; e sempre le vi sta-

(1) Per ogni dove.

ranno, perchè le si vogliono un bene dell'anima.
[illegible] donne e donne non ci tro-
[illegible] vedete voi? Inclusive
[illegible] ate!... »
[illegible] ascita; no' siam tutti
figli[illegible] [illegible] quando si sta
insieme per aiutarc[illegible] [illegible] coll' altro [illegible]r lavo-
rare, per essere onesti, il baco della [illegible]dia
non c' entra, ve lo dico io! — State a sentire
d' una donna che ho conosciuto in Via dell'A-
riento, dove si stava di casa tempo fa! La si
chiama Brigida, vedova d' un cenciaiolo. Una
donna d'un core tanto fatto (1), vedete!... e'ce
ne può esser poche! Basta, vi dirò solamente
questo: rimasta vedova, e campucchiando alla
meglio col fare i servizi, ma senza voler mai
dormire in casa d' altri... guà! i' la compa-
tisco.... l' ha caro di dormire nel su' letto; con
tutto questo, quando la vedde che una famiglia
di tribolati vicino a lei s' era ridotta a non aver
altro che un po' di paglia per distendervi le
cuoja (2) la notte, una sera la prese il suo caro
saccone di foglie, e ratta ratta la lo portò in
quel tugurio: — Animo! dormite qui sopra. Al-
manco vo' starete meno duri e meno diacciati.
Sie, sie! vo' me lo renderete a vostro comodo! —
La l' ha ancora a riavere. Ma aspettate; la non
è finita qui. Poco dopo una su' compagna che
non sapeva nulla del saccone, la va a racco-

(1) Accenna cosa di grandezza fuor del comune.
(2) Riposare le membra stanche dalla fatica.

mandarsi: — Meschina me! la me' figliola, povera ragazza, la s' è strutta com' una candela; il medico l' ha spedita per tisica, e non vuole ch' i' dorma più seco. E' dice bene lui; ma e'non considera ch' i' non ho altro che una materassuccia di capecchio. E lui, bada a battere (1), e vuole obbligarmi a mandarla allo spedale. Allo spedale poi i'non la mando davvero! piuttosto dormirò in terra —. E la Brigida: — Vi par egli? i' vi presterò la me' materassa —. — Eh giusto! — risponde quell' altra: — i'non sono così indiscreta. Prestatemi 'l saccone, finch' io non possa avere un lettuccio dalla Congregazione di S. Giovambatista chè il Priore spera bene —. E la Brigida: — Fate a modo mio, pigliate la materassa; i'l'ho più caro —. — Allora poi, rispose quell' altra; che volete voi ch' i' vi dica? I' farò a modo vostro —. E così la Brigida rimase anche senza la materassa per parecchie sere, e nel cor dell'inverno, e nessuno trapelò nulla, altro che quando la si fu ammalata. Allora qualcheduno le rese il bene che l' aveva fatto.

« E io m' appongo chi glielo rese quel bene. Vostro padre ».

« Oh! come se in quella strada non ci fosse stato altri che lui! »

« I' conosco i me' polli (2), figliola! E' non se ne trova de' su' pari. So io! »

(1) Insistere.
(2) Conosco bene la gente.

« Ma assicuratevi che della bona gente ce n'è più di quel che vo' non credete ».

Intanto l'avviatora aveva finito di ripulire e aggiustare tutte le fila dello strigato (1), e se n'andò senza pensar più, almeno per quella giornata, nè agli spropositi di Cintio e della Maria, nè alle ciarle che correvano sul conto loro. Anzi alle altre tessitore che la vide dipoi l'andò ripetendo invece i racconti delle carità fatte da maestro Cecco e di quelle che l'avea risaputo dall'Anna.

Inoltre, avendo potuto a poco per volta raccapezzare pel su' verso (2) quasi tutto quel che era passato di grosso (3) tra le due fanciulle tessitore, il tradimento della Maria, il perdono generoso dell'Anna, la sua assistenza alla vecchia anche a costo di rimetterci il corredo, e via discorrendo, la ne tenne discorso per filo e per segno (4) a una tessitora riposata, moglie d'un onesto magnano, e alla presenza del suo marito e del suo figliolo, giovine di venticinqu'anni, onesto, abile nel mestiero del babbo, e già capace di fare il maestro di bottega.

Quando l'avviatora se ne fu andata pe' fatti suoi, il giovine che si chiamava Nanni, infiammato dalla passione per la virtù: « Questa s'i' me la potessi meritare, questa » esclamò verso

(1) L'ordito steso dal girellone al pettine.
(2) Con verità.
(3) Accaduto di rilevante.
(4) Interamente, ordinatamente.

la madre « la sarebbe una moglie da somigliar voi! »

« E sì ch' i' conosco maestro Cecco »; rispose il padre con un sorriso di compiacenza. « Ci siamo ritrovati più volte a lavorare sulle medesime fabbriche. E dicerto, alle mani di quel galantomo di quarantotto carati i figlioli hanno a venire su bene; sì, e' posson portare la testa alta (1); i'non stento punto a credere che l'avviatora abbia detto il vero. Nanni mio, tu sai se no' desideriamo di vederti accompagnato meglio che sia possibile. Eccoci qui tutt'–e–due vicini a batter l'ultima capata (2). La Provvidenza, grazie a Dio, ci ha assistito. I' ti lascio una bottega ben avviata e un bon nome. Tu non avrai a sgomentarti pel campamento della famiglia; e i'te l'ho già detto più volte di sceglierti una ragazza a tuo modo, perchè no'siamo sicuri che tu sapra'sceglier bene. Eh? che cosa ne dite voi, Maddalena? »

« Che domande! Potre' io morir contenta senza vederlo ammogliato? » E si rasciugava una lacrima.

Nanni. Per carità, non m'addolorate con questi discorsi, se vo'volete ch'i'pensi alla moglie! »

M. Antonio. Figliolo mio! Le son cose di questo mondo; bisogna prepararvisi tutti. Iddio ci dà i genitori, i figlioli, tutti gli altri beni, e ce li leva secondo la su' santa volontà. Quaggiù,

(1) La loro condotta è irreprensibile.
(2) Morire.

dove no' siamo di passaggio, gli è come a dire un imprestito, per vedere se no' sappiamo farne bon uso. Vien poi 'l tempo d'andare a rincalzare i cavoli (1), e chi s'è visto s'è visto (2). Ma per imparare a vivere, massime chi si pone nel caso di mettere al mondo dell' altre creature, credilo a me, bisogna ch' e' conosca a un puntino (3) in che cosa consiste questa vita. E quella del saper sopportare le privazioni, le disgrazie, come no' le chiamiamo, l'è la migliore scòla dell' universo. Ma basta così: discorriamo solamente dell'Anna. L' ispirazione è bona, e miglior principio di questo non vi sarebbe. Ma a quante cose, Nanni mio, bisogna pensare! Vo' non vi siete mai visti nè conosciuti. La ragazza che s'è imbattuta tanto male la prima volta, poveretta, i' la compatirei, se l' andasse a rilento. La vorrà pigliare quelle precauzioni che la prudenza consiglia. Insomma la faccenda può essere scabrosa, e tu non ti devi mettere in capo di riuscirvi se prima non ci si para davanti qualche bon fondamento ».

Maddalena. Davvero sai ? Che tu non t'avessi a accorare per un sogno di fantasia ».

Nanni. V'avete ragione; è per me, come se non avessi fiatato. I' starò al mi' posto, fermo com'un piloto. Fate voi, babbo; mi raccomando a voi. E quando vo' mi direte: — Fatti cono-

(1) Morire.
(2) Finisce tutto.
(3) Precisamente.

scere, se tu piacerai alla ragazza il parentado sarà fattibile —, io, state pur sicuro, i' non guarderò più in là. Che la ragazza debba piacere a me, non vi sarà dubbio. Io, lo sapete, non cerco bellezze. E poi, ancorchè l'avviatora non avesse detto che l'è sana, che l'ha un bel personale, che l'è piacente, e'mi basterebbe d'aver saputo quel ch'i'ho saputo. I'non avrei altra paura che quella di non la meritare, come v'ho detto dianzi ». E andò via, perchè doveva tornare a bottega presto.

I genitori, rimasti soli, si rallegrarono dei buoni sentimenti del figliolo, e poi maestro Antonio disse sotto voce alla moglie che s'era messa in grande apprensione per le dubbiezze del progetto: « Rincòrati, perchè tu ha' da sapere intanto, questo non gliel'ho voluto dire, e non glielo dirò prima d'aver parlato con maestro Cecco, tu ha'da sapere che quel bon omaccino e'lo conosce il nostro figliolo; e lo conosce per un fatto, che, per la pura verità, e'dovrebbe rammentarsene bene. A te allora non volli raccontarlo per non darti un dispiacere. Tempo fa maestro Cecco era meco a visitare i lavori di risarcimento a un mulino e a una pescaia. Noi due di sopra nella barca, e un bardotto (1) con la stanga a condurla; a un tratto la stanga riman confitta giù in fondo; e' fa uno sforzo per cavarla fuori, ma invece gli scivola un piede e dà un

(1) Garzone giovine pel mestiere e per gli anni.

tuffo; intanto la barca per quell' urto rimane spinta nella corrente del callone a rischio di farci precipitare nel tonfane. Io afferro quell' altra stanga, ma era troppo tardi; mi trovo perso e m' entra la tremerella per l'amico, quand' ecco Nanni accorrere di sulla schiena della pescaia, afferrare la barca alla punta davanti, e levarla di pericolo; e poi buttarsi a noto per dare aiuto al bardotto, che sbalordito dal tuffo non si poteva reggere tanto da arrivare all' argine. Insomma in un batter d'occhio e' salvò la vita a tre persone. E poi, tu sa'bene come gli è fatto; quand'e'si fu riasciugato alla meglio, se n' andò zitto zitto per non avere altri ringraziamenti. Allora tra me e maestro Cecco entrammo in discorso di lui; e io, figùrati s' i' avevo da lodarmi del nostro figliolo! Per quella via maestro Cecco mi ragionò del suo, che davvero non fa astio (1) a Nanni, e poi e' mi venne a parlare della ragazza; e ti so dir io che se la non aveva cominciato giusto allora a discorrere con quella còltrice (2) il pateracchio (3) era bell'e-fatto! Dunque, che cosa te ne pare? »

« Tu mi dai una gran consolazione! »

« E io mi sento rinverzicolire (4)! Or ora,

(1) Non è da meno.

(2) Giovinotto che studia imitare il figurino delle mode, e se ne compiace.

(3) L' affare, l'accordo.

(4) Riacquistar tutto il vigore muscolare della gioventù passata.

se non ci bado, divento più fanatico di lui. L'amore, sì, l'amore, l'inclinazione devono andare innanzi a molte cose! Ma i' mi ricordo chè spesso, a tempo nostro, dicendola qui che nessun ci sente, i parentadi si concludevano anche sulla sola riputazione de' padri e de' figlioli. Ed era un bon fondamento anche quello, sai? Anzi, senza di quello non c'era amor che tenesse. E noi, se tu ti ricordi.... »

« Gli è vero; noi ci si discorse solamente un mese prima ».

« E subito d'accordo ».

« E sempre, tu devi dire ».

« E Iddio lo benedisse con la provvidenza di questo figliolo ».

« Come benedirà anche il suo. È tanto tempo che non fo altro che raccomandarmi alla Vergine!...

« Bisogna sperar bene, giacchè tu sai che a Lei non si ricorre invano mai e po'mai ».

I buoni vecchi alzarono insieme verso il cielo la loro fronte aggrinzita, e insieme sparsero qualche lacrima per la dolce speranza di ritrovarsi finalmente a godere la maggior consolazione che rimanga ai vecchi su questa terra.

LA CONSEGUENZA D'UNA CONVERSAZIONE FINITA BENE.

Maestro Antonio, senza dare a divedere (1) nè alla moglie nè al figliolo tanta premura, fu

(1) A conoscere.

diviato (1) a cercare maestro Cecco; e subito, tra loro non v'era bisogno di tanti preamboli, incominciò col dirgli la cosa come la stava. « Allora e' fu un sogno, se tu te ne rammenti; posto preso; ma oggi come oggi, gnorsì, i'vorrei che questo sogno si verificasse da un momento all'altro ».

« Per me gli è bell'-e verificato, non foss'altro perch'i' posso dire, me ne ricordo sempre sai? i'posso dire d'esser vivo per dato e fatto (2) del su' coraggio » e s'abbracciavano stretti stretti; « ma se lei non fosse proprio contenta!... »

« Di mio genio, e amici più di prima. Nondimeno, se è possibile, cose leste! »

« A tutto ci vuole il su' tempo ».

« Naturale! »

« I' te lo dico, perchè, non lo prendere in mala parte, ma i't'ho conosciuto qualche volta un po' troppo precipitoso ».

« Va bene! e io ti davo la quadra (3) per la tu' flemma. Sì signore, me ne ricordo. Ma ora gli è un altro par di maniche (4). Gli anni e l'esperienza ci mettono i piè di piombo, fratello mio! »

« A te non tanto! »

« E bada a battere! Bisognerebbe che tu avessi sentito il discorso ch'i'feci al me' figliolo! »

(1) Subito.
(2) Per opera.
(3) Canzonare.
(4) È cosa diversa.

« Bene via! Uomo avvisato è mezzo salvo. Zitto, finch' i' non ti dò una risposta ».

« Non si moverà foglia (1) senza di voi »; e con una stretta di mano lasciò maestro Cecco, sgambettando lesto lesto, benchè più vecchio di lui, fino a bottega, dove chi l' avesse visto lavorare, comandare a'garzoni e dirigere i lavori l'avrebbe preso per un giovinotto, o per un uomo, come si suol dire, di ferro. I molti anni non l'avevano fatto incurvare nè ammencire: diritto come un fuso, impresciuttito (2), ferrigno, con poche grinzoline tirate tirate sulla faccia rubizza (3), coi capelli proprio d' argento e con l' occhio sempre vivace. E il figliolo tirava da lui. Un giovinotto svelto, di temperamento sanguigno, di bella presenza, tutto foco nelle parole e negli occhi. Ma nel tempo stesso non v' era pericolo che l' ardore della gioventù gli facesse commettere un' imprudenza. In una congiuntura poi tanto seria come quella, sebbene tutt'-e-due fossero divorati dentro dalla smania di vederne la fine, tuttavia seppero contenersi in modo tale, che per loro, bisogna dirlo, v' era dell' eroismo.

Intanto maestro Cecco, sempre avvezzo a andar cauto, per non avere a rifare la strada due volte; e nondimeno, tanto è vero che la prudenza non è mai troppa! s' era trovato a sbagliarla con Cintio, volle prima avvisarne Mi-

(1) Non si farà niente.
(2) Magro e sano.
(3) Faccia di robustezza.

chele per maturare insieme il progetto; e com'era naturale, si trovaron presto d'accordo nel riconoscerne la bontà; se non che gli avevano ragionevolmente paura che l'Anna, quand'anco lo sposo le andasse a genio, non si volesse decidere con quella sollecitudine che gli altri desideravano.

In que'giorni l'Accademia delle Belle Arti era aperta al pubblico per l'esposizione dei quadri, delle sculture e delle opere dell'industria nazionale. Maestro Cecco e Michele vi condussero l'Anna, e dopo avere ammirato i dipinti e le statue passarono nella stanza delle manifatture. Quivi l'artigiano che vedeva i lavori della sua industria ingegnosa accolti ed esposti nello stesso luogo in cui il genio delle arti faceva di sè bella mostra, si sentiva crescere l'amor del lavoro e il coraggio, e meglio riconosceva la dignità della propria condizione. Ed è ben giusto che il grembiule sia onorato al pari della tavolozza e dello scalpello, essendochè il sudore sparso dall'uomo nelle officine giova alla prosperità della patria come alla sua gloria provvedono le opere degli artisti eccellenti. Perciò tu vedevi più che altrove affollati in quelle stanze i buoni artigiani giovani e vecchi a esaminare e giudicare con lieta compiacenza i più bei lavori de'loro compagni; e faceva consolazione il sentire le schiette lodi che senza ombra d'invidia prodigavano a questo e quello. La maggior parte degl'intelligenti ammirava certi ser-

rami da usci e da finestre immaginati con nuovo congegno, con molta semplicità, con risparmio di ferro, e condotti a un pulimento stupendo, sicchè per tutti questi pregi il manifattore aveva meritato il premio della medaglia d'oro. – Eccoli qui – diceva un vecchio magnano al suo figliolo, – eccoli qui i lavori di Nanni. Guarda che diligenza, guarda che lima! Spècchiati, figliolo mio. E anche lui è giovine, tu lo sai. – E neanche gli pesa la fatica – rispose un altro; – i' lo so io che l'ho visto lavorare. – E che bon figliolo che gli è! Già senz'essere bon figliolo e bon cittadino le non si fanno le belle cose, veh! E' ce lo metton sott'occhio gli esempi di chi ordinò e di chi seppe costruire quel po' po' di bernòccolo (1) che appena esciti fuori

(1) Cosa grossa e massiccia; qui alludesi al Duomo. — A conferma di quanto dice questo buon artigiano, crediamo far cosa grata, riportando il decreto della Repubblica fiorentina relativo all'erezione di così magnifico tempio.

« Attesochè la somma prudenza d'un popolo d'ori-« gine grande sia di procedere negli affari suoi di mo-« do che dalle operazioni esteriori si riconosca non « meno il savio che magnanimo suo operare; si ordina « ad *Arnolfo* capo-maestro del nostro Comune, che « faccia il modello, o disegno della rinnuovazione di « Santa Reparata con quella più alta e sontuosa magni-« ficenza, che inventar non si possa, nè maggiore, nè « più bella dall'industria e potere degli uomini, secon-« dochè da'più savi di questa città è stato detto e con-« sigliato in pubblica e privata adunanza, non doversi « intraprendere le cose del Comune, se il concetto non

si vede alla dirittura di questa strada! — Beato dunque il babbo del nostro Nanni! — Già bona pianta fa bon frutto; quando c' è il galantomismo e la voglia di lavorare ogni cosa riesce bene. — La medaglia d'oro? bravi! e'se la merita davvero! Guardate che fior di lavoro! Si può egli vedere di meglio? — E io gliel' avrei data solamente per il bon figliolo che gli è! – « Felice la compagna che gli ha scelto o che gli sceglierà! » diceva tra sè l'Anna, tutta intenerita da quelle lodi unanimi e che si potevano dire pubbliche, e proferite da gente che non sa fingere, e che sa ben valutare le qualità dell' artigiano onesto e del figliolo virtuoso.

Uscendo dalle Bell'Arti passarono dalla bottega di maestro Antonio; e maestro Cecco accennando da lontano alla figliola un giovinotto che stava lì assiduo a lavorare: « Guarda, gli è quel Nanni, le disse, che ha avuto il premio della medaglia d'oro ». La fanciulla lo vide per profilo, ma tanto che bastasse ad avere un'idea delle sue fattezze; e tirarono di lungo senza fare altri discorsi. Intanto all'Anna quella fisonomia era andata a genio; e più che altro le faceva gran sensazione il riflettere che quel giovine stava lì al sizio (1) in maniche di camicia e in grembiule, tal'-e-quale come i suoi garzoni,

« è di farle corrispondenti ad un cuore, che vien fatto « grandissimo, perchè composto dell' animo di più cit- « tadini uniti insieme in un sol volere ».

(1) Assiduità.

mentre là in quella sala tra tanta gente di stocco (1) e'si portava in palma di mano il suo nome, e veniva accennato con compiacenza il premio tanto meritato della medaglia d'oro. E' le parve di vedergliela luccicare sul petto in mezzo alla filiggine della fucina, ma nel tempo stesso la modestia del giovine le compariva molto più splendente della sua medaglia.

A desinare incominciarono a discorrere delle Bell'Arti (2), e ritornando colla mente sulle belle cose che avevan viste arrivarono col discorso fino ai lavori del magnano premiato.

« Io lo conosco bene quel giovine, diceva maestro Cecco, e sono amico di su' padre. Quello, vedi, sarebbe stato una bona occasione per te! Dicerto i' non avrei il rimorso d'averti fatto incontrar tanto male alla prima ».

« Voi? Che rimorso? Vergin santa! Per carità non dite questo. Anzi vo' avete sempre avuta l'intenzione di farmi felice. Se non ci siete riuscito per quel verso, la colpa non è vostra ».

« Ma quella fisima (3) di non voler più marito, m'aveva fatto star male, sai? Ora mi rincoro, pensando alla tu' promessa! »

« I' son figliola, e tanto basta. Nondimeno ci sarà tempo ».

« E ci sia! Ma se ti capitasse un giovinotto come Nanni? »

(1) Di proposito.
(2) Intendi dell' esposizione.
(3) Fissazione.

« I' non la vo' credere cosa tanto difficile, perchè de' giovinotti perbene ce ne sono » e guardava Michele. « Ma intanto, prima ch' e' si presenti!... »

« Ma, dico io, s' e' si fosse presentato? »

« I' vi posso rispondere come dianzi. — E lui ha egli incontrato bene almeno? »

« Chi lui? »

« Quel Nanni che avete detto ».

« Quel Nanni ch' ho detto è sempre scàpolo ».

« Ma non gli mancherà la dama ».

« Anzi e' non l'ha, e so ch' e' vuol moglie. E appunto gli premerebbe d' incontrar bene ».

A queste parole l'Anna abbassò gli occhi, e non rispose. Maestro Cecco, ridendo, soggiunse: « Dunque, dimmi un poco; tanto si fa per discorrere; dianzi tu l'ha' visto. Che cosa te n' è parso? »

« Ma oggi vo' mi fate certi discorsi!... »

« I' ti vorrei veder felice, figliola mia! »

« E intanto vo' pensereste a levarmi di casa? » E quasi le usciva una lacrima.

« Oh! per darti marito che ci separiamo? E se tu sposavi Cintio, non sarebbe stata la medesima cosa? »

« Se almeno Michele non si ostinasse a rimanere scàpolo! Che cosa vorreste fare voialtri due senza una donna in casa? »

Michele. Anna, questo discorso non c'entra; tu lo sai quanto me; e ora non ne voglio far mistero nemmeno col babbo. Se fosse stato pos-

sibile, a quest'ora, chi sa? Quella disgraziata della Maria... »

M. Cec. Credi tu ch' i' non me ne sia avvisto un po' poco? Ma ora non usciamo dal seminato. Figliola mia, senza tanti discorsi, a noi tu non ci devi pensare. A tutto c'è il su'rimedio. Nanni è figliolo unico; della sua indole tu n'hai saputo abbastanza. Suo padre e sua madre, basterebbe che tu li vedessi; e poi i' non ti direi queste cose a rischio di fare un buco nell'acqua (1), o qualche cosa di peggio. La lezione del passato è stata tremenda! Solamente i' vorre' sapere da te, se a caso mi fosse fatta qualche domanda, com' i' dovre' contenermi: O levar di speranza addirittura, o aspettare... Pensaci bene, piglia tutto il tuo tempo, e non istarò a dirti altro finchè tu non sia la prima a discorrerne... Stara'tu zitta? E ogni cosa rimarrà seppellita qui ».

« Babbo, questo sarebbe troppo. Quel che vo'farete voi sarà ben fatto ».

« Davvero? Dunque sappi che tu se' chiesta ».

« Da Nanni? »

« Da suo padre, a nome di Nanni; ma ancora, sta' pur certa, non son corse altre parole che un semplice: *proviamo.* Nanni non t' ha vista... »

« O come ha egli fatto a pensare a me? »

« Questo poi.... Tu ha'pur detto dianzi che, secondo te, de' giovinotti per bene ce ne deve essere. Anche lui ha questa bona opinione delle

(1) Operare invano.

ragazze: e' conosce i fatti tuoi più che tu non credi... »

« Anche dell' occasione ch' i' avevo? »

« Soprattutto di quella ».

« E nondimeno mi piglierebbe? »

« E del bene che tu facesti alla povera Maria... »

« Ma chi gli ha detto tutte queste cose? »

« L' avviatora. Ha ella fatto male?

« I' non so più che cosa mi dire. Compatitemi ».

« Ma bada; tutto questo sarebbe come non detto se tu ci avessi la più piccola difficoltà ».

Michele. Ho io a rispondere per te? Se sbaglio, correggimi. Difficoltà non ve ne possono essere. Nanni sarà tuo sposo. Ho io sbagliato?

L'Anna era tanto commossa, che non potendo rattenersi, abbracciò suo padre, e gli disse: « Vo'm'avete detto ch' i'sono una figliola obbediente. Se questa è la vostra volontà, i' la considero come quella di Dio ».

« E allora » esclamava il padre intenerito quanto lei « allora abbi da sapere che tu mi dai la più gran consolazione ch' i' potessi desiderare. Si vede proprio che Nanni era destinato per te. E' sarebbe già tuo marito se non v' era di mezzo quell' altro. Sì, figliola mia, questo Nanni salvò la vita a tuo padre! »

« Che cosa mi dite voi! »

« E al suo nel tempo stesso, perchè s' era tutt'-e-due nel medesimo precipizio... E poi un

ragazzo... Basta, i' ti racconterò ogni cosa con più comodo. Ora t' ha' bisogno di riposarti ».

« No! fatemi questa grazia; ditemi tutto ora subito. Non dubitate, i' sto bene; i' patirei troppo se dovessi aspettare ». E infatti a quella notizia l'Anna parve ispirata da tutto l'ardore dell'affetto e della riconoscenza. Gli occhi le scintillavano con le lacrime in pelle in pelle (1); il volto era acceso; le labbra aperte a un angelico sorriso; e rattenendo il fiato la pendeva immobile dalla faccia del padre, mentr'ei le raccontò minutamente il fatto che noi già sappiamo.

« Figùrati dunque » concluse il padre « s'i' mi rodevo dentro a pensare che pochi giorni prima tu eri libera! e che a quest'ora!... »

« Oh a quel ch'è stato non ci pensate più! Dio voglia ch' i' possa farvelo dimenticare per l'affatto! »

« Sì, figliola mia, i' vedo che la Provvidenza ci ha rimessi davvero in quella via che la ci aveva aperta innanzi. Nonostante tu sara' sempre in tempo a riflettèrci meglio. Domattina, prima di rivedere maestro Antonio, sentirò te »; e datole un bacio la lasciò con Michele per andare in camera sua.

I fratelli per un poco si guardarono silenziosi con quell'aria di compiacenza che apparisce nel volto a chi ha già fatto un proposito buono; quindi l'Anna disse ridendo a Michele: « Ora capisco perchè in questi giorni tu m' ha' parlato

(1) Quasi per uscire.

tante volte di matrimonio! Sa' tu che quasi quasi e' me n' era nato qualche sospetto? Bravi! tutt'-e-due d' accordo! Ma tu pensi agli altri, e per te... »

« Non lo dire. Quel giorno, e ormai secondo me gli è venuto, quel giorno ch' i' ti vedrò con uno sposo a modo (1), tutte le mie malinconie saranno finite. Credilo! il Cielo m'ha dato molto quando m' ha conceduto una sorella come te! » E veramente nel dirle queste parole e' mostrava un giubbilo che l'Anna non aveva più visto in lui da molto tempo. Quello solo sarebbe bastato per darle animo a seguire la volontà del babbo e gl' impulsi del proprio core. Dormendo le comparve in sogno la mamma, non più come altre volte in sembianza di vecchia; ma pareva che la fosse della medesima età della figliola, e vestita da nozze, e tutta ridente di letizia di Paradiso. L' augurio era buono, e v' assicuro io che allo svegliarsi la non l' aveva dimenticato.

LI SPOSI.

Maestro Cecco non volle più mettere tempo in mezzo (2), e trovò appunto per istrada il compagno che andava a bottega un po' più tardi del figliolo. « Che fa' tu in questi mari? » disse maestro Antonio; « se tu non venivi da me gli era

(1) Conveniente.
(2) Indugiare.

meglio che tu avessi girato largo. Aspetta aspetta, or ora non ne posso più ».

« Ma lasciami dire. Bisogna che tu sappia che questa volta, a dispetto della mia flemma, come tu la chiami, i' son diventato più impaziente di te. Sì signore, i' non ho potuto stare alle mosse quant' i' volevo ».

« Dunque la conclusione? Sbrighiamoci! »

« Una volta entrato su questo particolare, la fu finita; bisognò andar fino in fondo. E' mi pareva d'esser diventato un altro maestro Antonio ».

« Ma tu mi fa' struggere. I' vo' sapere la conclusione t' ho detto ».

« E ancora tu non hai indovinato? »

« Che storia! I' non la posso indovinare altro che a un modo ».

« E sarà quello ».

« Sonate campane (1)! » e i due vecchi brillando dal contento s' abbracciarono stretti stretti nel mezzo di strada, come se fossero stati in casa da solo a solo.

« Nondimeno » soggiungeva maestro Antonio « tu mi vien fuori col *sarà;* i' voglio che tu mi dica *gli è!* »

« Aspettiamo ch'e' si conoscano! » Nanni che di sulla bottega aveva visto suo padre abbracciare quel vecchio, s'appose al vero, e corse verso di loro, e gli sorprese quando maestro

(1) Come a dire: Sia ringraziato il Cielo, la cosa è conclusa.

Cecco proferiva queste parole; e subito: « Intanto i' la conosco » esclamò; « i' l' ho vista ».

M. Ant. Com' ha' tu fatto? »

Nanni Maestro Cecco deve compatire un innamorato. Vo' sapete che per un innamorato non vi sono nè usci nè finestre... »

M. Ant. Ma, dico io! Questi non sono i patti! »

Nann. Oh non dubitate ch' i' abbia commesso imprudenze! I' ho detto così per dire. Del resto, in questi giorni la non doveva uscir mai di casa? E non bastava che il babbo m' avesse dato, non parendo suo fatto (1), un' idea della vostra fisonomia? I' sapevo che vo' state di casa sul Prato, e domenica, così alla lontana... Ma quest'occhi tiran dimolto, sapete. Nulladimeno, vi chieggo scusa d' esser venuto qui all' improvviso; e se quando la vedrà me i' non avessi la fortuna d' incontrare, eccomi qui rassegnato senza pretendere di far violenza a nessuno.

M. Cec. Sì, vo' me la fate violenza, giovinotto mio, vo' me la fate, e l' ho caro. Nonostante vi piglio in parola quanto alla rassegnazione, perchè, figliolo, le combinazioni son tante, che non è mai male abbondare di cautela; ma che cosa volete? Ora come ora la mi parrebbe crudeltà a non dirvi che la v' ha un po' visto anche lei... »

Nan. Davvero? »

M. Ant. E il resto? »

(1) Senza parere di farlo.

M. Cec. Per quel ch' e' si può giudicare dall' averlo visto passando di qui, da bottega... »

Nan. L' è passata di qui? »

M. Ant. Lascialo dire! »

M. Cec. E' v' è da sperar bene ».

M. Ant. Dunque sposi addirittura! »

Nanni. E quando fu che passaste di qui? Ditemi: Com' andò ella? E lei sapeva nulla? »

M. Cec. Vi pare? nemmen per sogno. E's'era andati alle Bell'Arti, e' s'era visto i vostri lavori. Quelli, vedete! que' bei lavori, e i nostri compagni che dicevano di voi ogni bene, mi risparmiarono i primi discorsi. Voce di popolo voce di Dio! La bona riputazione, figliolo, può far miracoli ».

Nanni per modestia non rispondeva, e suo padre guardava ridendo ora l' uno ora l' altro. « E tu », proseguì maestro Cecco voltando la parola all' amico « tu non m' avevi detto nulla nè di que' lavori nè della medaglia d' oro! ... »

« Santo Dio! se gli era de' mesi che non ci si vedeva! »

« Non aver paura; e'mi parrebbe che ora si fosse trovato il modo di rintopparci più spesso! I' ti darò la figliola, ma i' voglio esser sempre su' padre, ha'tu capito? »

« Che discorsi! sempre insieme! »

« E lei, poveretta, se c' era una difficoltà, l' era quella di non potersi risolvere a lasciar soli noialtri ».

« Ora pensiamo all' essenziale, e poi, non dubitare; i' so io come va, fatto ».

« Un'altra cosa; i'dico a voi maestro Nanni; com'è egli possibile che per riconoscermi v'abbiate avuto bisogno di contrassegni da vostro padre? »

« Come sarebbe a dire? »

« O che vi siete scordato di quella pescaia e di quel vecchio che era nella barca con vostro padre? »

« Come! voi stesso! »

« Sì, figliolo; e io non lo dimentico, veh! E l'Anna l'ha saputo! Intanto vi basti questo per non aver più nulla da temere! » Maestro Cecco nel dir questo si stringeva al petto la robusta mano del giovinotto che a capo basso si lasciava condurre da lui verso bottega.

« Ma no signori! » esclamò maestro Antonio pigliando a braccetto l'amico e facendolo voltare all'improvviso con una stratta (1) « E ora dov'andate voi? A casa subito! Vi par egli ch' i' voglia aspettare un minuto a dar questa consolazione alla me' donna? E tu gliel' hai a dire con la tua bocca! Gnorsì, con la tua flemma tu gli hai a dir subito: — l'sono il socero di Nanni; e anche di sul pianerottolo, prima di salir su! E alza la voce, perchè povera vecchiuccia, l'ha ingrossato un po' il timpano ». E così gongolando di contentezza, tra le espansioni di core e le facezie, fece allestire il passo a maestro Cecco, il quale da molti anni non aveva più fatto una marcia for-

(1) Tirandolo a sè improvvisamente.

zata come quella. Se la Maddalena fu lieta a sentirsi dire che maestro Cecco era socero del suo Nanni, pensatelo voi!

Per quella via giacchè i vecchi erano insieme, pensarono anche al rimanente, e siate pur certi che si trovarono d'accordo nell'atto. Se non che ragionando del giorno per le nozze, maestro Cecco avrebbe preso un tempo più lungo, e maestro Antonio a fatica gli desse un mese, perchè la moglie gli rammentò che a' tempi de' tempi era stato fatto così anche per loro. « Codesto non importerebbe nulla » diceva egli. « E poi noialtri non ci s'era visti neanche alla lontana. Ma qui, muta specie (1); questi figlioli ormai si conoscono. Ma per non parere ostinato pigliatevi un mese dal giorno dell'esposizione, ecco fatto ». — « Bravo! » rispose maestro Cecco ridendo « allora non è più di qui a un mese. Tu me lo vuoi dare sbocconcellato (2). Ma sta' zitto; i' l'ho caro, perchè la ricorrenza di quel giorno è di bon augurio per un matrimonio. L'industria premiata e la stima de' conoscenti.... i' non cercherei altri testimoni per la scritta di nozze ».

M. Ant. S' e' s' avesse a badare a questo gli anderebbe contato il mese dal giorno che l'aviatora venne qui a raccontarci le virtù della vostra figliola ». —

La domenica dipoi era una giornata delle più

(1) Aspetto.
(2) Non intero.

serene che si fossero viste in quella stagione. La mattina presto, secondo il solito, maestro Cecco andò con la figliola a sentir Messa in S. Lucia sul Prato, e poi tornando a casa per far colazione vi trovarono anche Michele. Questo buon giovine che era ben veduto nello spedale poteva avere il permesso facilmente, quantunque non abusasse mai di questo favore a pregiudizio del proprio dovere nè dei poveri malati che trovavano tanto sollievo nella sua prontezza amorevole e diligente. L'Anna, a vederlo in casa a quell' ora, vestito come quando gli andava a spasso, allegro, sorridente: « Che novità è ella questa? Oggi che è giorno di scialo? »

Mich. Tu non lo vedi il bel tempo? Chi non anderebbe a spasso? »

Ann. Ma bene! Dunque tu verra' con noi! Anche il babbo ha intenzione di far du' passi alle Cascine ».

Mich. Appunto, i' son qui per questo ».

Ann. E' non mi par vero! Il momento è bene scelto, piuttosto che dopo desinare. Stamani non ci sarà quasi un' anima, e no' potremo goderci quella bell' aria con libertà senza tanta signorìa tra' piedi, senza lo strepito delle carrozze, senza il pericolo ch' e' ci venga a ridosso il cavallo d' un milordino ».

Mich. E il fastidio di quelli scimuniti che ogni poco si voltano indietro tutti d'un pezzo a guardar le ragazze con l' occhialetto, e fanno mille sguaiate svenevolezze? Al vestito e' par-

rebbe ch' e' dovessero essere il fiore della civiltà, e poi non conoscono educazione, e dicono certe cose che farebbero vergogna alla vergogna stessa! »

Anna. Per codesti poi i' potre' dire d' esser cieca e sorda. I'non ho mai visto nè sentito nulla. Solamente mi conviene qualche volta turarmi il naso, perchè ve ne son certi che appestano l'aria come se tra que' cespugli e'ci fossero tante serpi ».

Mich. Del resto i' credo che oggi no' troveremo compagnia ».

Anna. Come sarebbe a dire? »

Mich. Ma non di quella! Una compagnia che ti deve piacere ».

Anna. Persone di nostra conoscenza? ».

M. Cec. Anche! Non antica, almeno per te, ma che dovrebbe durare un pezzo ».

L'Anna mangiò il tempo (1), tanto più che l'era già stata avvisata, ma senza sapere il come nè il quando. Allora l' abbassò gli occhi, e fece il viso rosso.

M. Cec. Ora dunque tu m' ha' a dire sinceramente se questa passeggiata ti va a genio. Se no, vi son tanti altri luoghi per passeggiare! »

Anna. Ma se gli è un fissato (2) ».

M. Cec. Naturale! »

Anna. Allora », disse ridendo « che vorreste mancar di parola? » Maestro Cecco s' alzò nell' atto, la prese sotto-braccio, e via per le

(1) Capì subito.
(2) Un convegno.

scale. Scendendo sentì che l'aveva un po' di trèmito, e per la strada rallentò il passo, domandandole se il camminare le dava noia. « No » la rispose « andate pure del vostro passo. Credete voi ch' i' non venga volentieri a un fissato in vostra compagnia ? »

L'Anna era vestita da festa con la semplicità delle giovani tessitore che serbano l' usanza di qualche anno addietro : In zucca; le trecce fermate da un bel pettine di tartaruga ; il vestito bianco accollato ; il vezzo di perle della mamma, e una bella cuffia di modano che le copriva le spalle. Suo padre in calzon corti, in giubbone all' antica, il cappello di tesa larga, le calze bianche e le fibbie d' argento alle scarpe. Michele aveva la carniera di velluto, quella carniera che alcuni hanno a noia, perchè disgraziatamente tra quelli che la portano vi son pur troppo dei capi scarichi (1), ma che può essere ed è un vestito da gente onorata come tutti gli altri, da non far vergogna a chi s' infilza il soprabitino. Anche Nanni andava in carniera, e tutt'-e-due seguivano tanto in quella come nel resto del vestiario la costumanza moderna, ma senza le caricature, nè le legature, nè i ciondoli con cui gli zerbini la fanno essere ridicola e troppo incomoda per chi non è avvezzo a stare in ozio, per chi ha poco tempo da buttar via, e un po' di robustezza nelle membra e un po' di sale in zucca.

(1) Spensierati e insolenti.

UN BUON INCONTRO.

Passarono la Porticciòla, presero di sull'argine dell'Arno, e per quanto poteva tirare la loro vista, non videro un'anima. Il vecchio dopo aver fatto un cento di passi, dopo essersi voltato indietro due o tre volte, guardava in viso Michele senza far motto. L'Anna non aveva alzato gli occhi subito, ma pure gli alzò anch'essa e non vide altro che gli alberi, la macchia, i fiorellini tra l'erba e i fagiani che svolazzavano terra terra. Invero quella dolce prospettiva a un'ora sempre freschetta, col placido scorrere dell'acqua, con un venticello che faceva tremolare le foglie luccicanti ai raggi del sole levato dietro le loro spalle, era proprio deliziosa; e il canto dell'usignolo in que' boschi, dove l'ingordigia o il trastullo degli uomini non gli muove guerra, accresceva il diletto del passeggiare. Ma come mai tanta solitudine? Stava bene esser soli a godersi quell'amena campagna, ma qualche volta il troppo è troppo!

E'se n'andavano zitti zitti, almanaccando in vario modo sulla cagione dell'indugio degli altri, quando presso allo sbocco d'un viale nel mezzo al bosco odono la voce di maestro Antonio che diceva: « Ora vo'vi siete riposata abbastanza; ora saranno per istrada; venite via »; ed eccolo scaturire snello come un frullino sopra la sponda, mentre la Maddalena sorretta da Nanni si riz-

zava dalla panchina (1). Il rintopparsi tutti lì all'improvviso, l'esclamare *ben venuti!* a vicenda, il consolarsi de' vecchi e de' giovani pose tutti in una commozione da non si dire. Calmatisi a poco per volta, e fatte senza cerimonia le presentazioni scambievoli, i due innamorati furono messi in coppia innanzi a tutti; Michele profferse il braccio alla Maddalena, e i due vecchietti che notavano nel contento chiusero il corteggio andando con le mani di dietro, e col viso tutto ridente.... — E noi con chi anderemo? Se gli sposi sono stati lasciati andar innanzi soli dai genitori, saremo noi tanto indiscreti da voler sentire le loro parole? Già chi ha fatto con essi un po' di conoscenza può immaginarsele, e si contenti. E chi volesse sapere la conclusione del loro colloquio, e qui non c'è indiscretezza davvero, la domandi a chi si trovò la domenica dopo in S. Lucia sul Prato, dove appena il Priore ebbe recitato il Vangelo diede un'altra buona nuova che principiava con queste parole: *Si denunzia per la prima volta come ec. ec.* Io non so se fosse l' immaginazione o altro; fatto sta che quando il sacerdote volse al popolo la veneranda persona pronunziando a voce alta e commossa quelle parole e i nomi degli sposi, mi parve che tutte le facce dei fedeli ch' eran lì si componessero a letizia, e che tutti dicessero sotto voce al compagno: – Felice lei! la lo merita davvero! – e che poi, dimenticando le grazie che imploravano per sè,

(1) Sedile di pietra.

invocassero la benedizione dell'Eterno su quel ben augurato matrimonio. E lo stesso, cred' io, sarà accaduto in Ognissanti, cioè nella cura di Nanni; perchè il giubbilo degli onesti artigiani è il giubbilo di tutti; un giubbilo sincero e veramente benefico, quantunque non sia incitato con gli sfarzi e con l'oro, quantunque non faccia strepito tra la moltitudine pazza d'un'esultanza che spesso va a finire nel pianto di qualche famiglia; ma si ricoveri tranquillo nell' anima che non lo dimentica tanto presto, e lo ripone tra gli esempi della virtù premiata, per invigorire la virtù che non ha ancora nissuna ricompensa su questa terra.

IL GIORNO DELL'ANELLO.

Venne finalmente il giorno delle
I primi raggi del sole appena appena
vano il comignolo dei tetti. Un muc
di poveri, ciechi e storpiati, era
zetta di Santa Lucia; non già
ranza, perchè la figliola
figliolo d'un magna
per ritornare al
callite dal
non r

ormai avvezzi a stender la mano pubblicamente e' si son ricordàti che i poveri più infelici son quelli che non possono nè lavorare nè accattare, e tribolano in certi tuguri dove l'occhio della carità non penetra sempre quando sarebbe necessario, perchè laggiù il buio è troppo fitto e il tanfo è troppo ributtante a certi stomachi avvezzi a godere l'aperta luce del sole e profumi de' giardini e delle pomate. Nondimeno e' son braccianti, e non potrebbero sostenere due spese. quella del soccorrere i poveri e quella dello scialo di nozze. Or bene, delle due gli hanno scelto la ima: tanta era la dolcezza del loro core che ensarono nè punto nè poco a procurarsene l palato; e invece di mangiar troppo, o di guadagnarsi un'indigestione, si cono del vitto consueto, e vollero piuttosto iperfluo servisse a chi pativa del ne-

ora gli sposi venire in chiesa, in hi genitori e agli altri parenti incrime, inginocchiarsi davanti 'anima ai pensieri di relidi famiglia e di pa-Dio la conferma nano un si ità del